TORINO
Anno 71 - Num. 266
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

DOMENICA
7 Novembre 1937
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Un patto tripartito contro il bolscevismo firmato a Roma tra Italia Germania e Giappone

Scambio di informazioni sull'attività del Comintern -- Invito ad altri Stati a partecipare all'accordo -- Un Comitato permanente per le misure da adottare - I firmatari - Ciano Von Ribbentrop ed Hotta - ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia

Per la civiltà

L'avvenimento che si è compiuto oggi in Roma è la sintesi solenne di un orientamento storico per l'Europa e per il mondo, che ebbe nell'Italia e nel Fascismo gli antesignani, i protagonisti. Fu la Rivoluzione delle Camicie Nere il primo irresistibile vittorioso movimento che sbarrò la via al bolscevismo lanciato nell'immediato dopoguerra all'eccitazione di quella [illegible] che avrebbe dovuto segnare il trionfo del verbo di Lenin. La Marcia su Roma fu il colpo d'arresto decisivo: la civiltà era salva; il bolscevismo cercò dei diversivi ad oriente ma quello stato di rivolta permanente che avrebbe dovuto portare alla distruzione della civiltà, si andò man mano [illegible] e deformando nel compromesso. Purtroppo l'acquiescenza democratica permise al virus bolscevico di riacutizzarsi e di esplodere; è del maggio del '36 il successo elettorale del Fronte Popolare francese; è del luglio dello stesso anno il tentativo cruento e terroristico di fare della Spagna uno stato comunista. Subito l'Italia avverte la minaccia e nell'ottobre, quando a Berlino e a Berchtesgaden il conte Ciano getta con Von Neurath e con Hitler le basi della politica dell'asse Roma-Berlino, la difesa contro il bolscevismo è fra le concordanze chiarite e fissate. Intanto dall'Estremo Oriente il Giappone che da anni montava la guardia contro le ambizioni e le insidie di Mosca, avvertiva l'opportunità di precisare colla Germania la comune funzione di salvaguardia.

Tali convergenze si erano sempre più precisate e consolidate in un anno di prove durissime sostenute sui più diversi fronti contro il comunismo e i suoi complici; i tempi erano maturi perchè gli sforzi di tre popoli guerrieri, fermissimi nella tutela del loro patrimonio di civiltà, avessero in Roma la loro consacrazione solenne: è in Roma che le idee diventano universali, è in Roma e per Roma che la civiltà ha compiuto le più alte conquiste, è in Roma e per Roma che la barbarie non potrà mai trionfare.

L'evento è di portata storica; non si tratta di un'affermazione astratta; dietro le tre firme sono degli Stati ad alto potenziale; popoli giovani che veramente costituiscono il fermento del nuovo mondo in quanto al dinamismo creativo congiungono il culto delle tradizioni più nobili; popoli proiettati verso l'avvenire ma saldamente attaccati alla terra fuori dalle astrazioni, dalle utopie, dalle manie sovvertitrici. E quando le idee sono servite da adeguati mezzi di combattimento e soprattutto quando le idee si illuminano della divina luce del sacrificio non c'è forza ostile che tenga, la vittoria è certa.

Queste premesse per i casi di estrema necessità, non tolgono, anzi convalidano, il carattere difensivo e pacifico dell'Accordo Tripartito di Roma. Nessuno Stato è individuato come nemico a meno che esso non voglia immedesimarsi nell'attività e negli obiettivi del Comintern; ma le comode maschere non potranno essere tollerate per separare delle responsabilità sostanzialmente inscindibili. La esperienza di anni, di qualche decennio ormai, ha dimostrato che l'Europa e il mondo non potranno trovare un minimo di pace e di collaborazione se non immunizzandosi dal bolscevismo; i già difficili rapporti di convivenza internazionale si sono peggiorati e talvolta sono precipitati da quando alcuni Stati che si proclamano civili hanno patteggiato e hanno assunto delle posizioni di complicità col bolscevismo. Il Patto di Roma è un richiamo sulla via del buon senso e dell'ordine europeo e mondiale; non è un accordo chiuso; tutti vi possono essere ammessi in condizioni di perfetta uguaglianza; procedere per riserve o per limitazioni equivarrebbe a voler portare delle prevenzioni e delle confusioni là dove tutto è chiaro e lineare. Noi ci auguriamo che presso ciascun popolo si risveglino le energie indomabili di resistenza e di difesa contro il tentativo di sopraffazione barbarica e ci auguriamo che tali energie finiranno per imporsi alle dubbiosità dei governanti. Comunque contro ogni compromesso e ogni viltà il fronte comune d'Italia, Germania e Giappone è garanzia granitica che gli elementi della distruzione non prevarranno.

Alfredo Signoretti

Un colloquio di due ore fra il Duce e Von Ribbentrop

alla presenza di S. E. Ciano

ROMA, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto quest'oggi a Palazzo Venezia S. E. Von Ribbentrop.

Il cordiale colloquio, al quale era presente il conte Ciano, si è protratto per circa due ore.

IL DUCE CON I TRE FIRMATARI DEL PATTO ANTIBOLSCEVICO (Telefoto).

Il testo del Protocollo

Roma, 6 notte.

Stamane alle ore 11 è stato firmato a Palazzo Chigi il Protocollo con il quale l'Italia entra a far parte in qualità di firmataria originaria dell'Accordo contro l'Internazionale comunista concluso il 25 novembre 1936 fra la Germania e il Giappone.

Hanno firmato: per l'Italia il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, per la Germania l'Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Reich in missione speciale, von Ribbentrop, per il Giappone, l'Ambasciatore Hotta.

Ecco il testo del Protocollo firmato stamane:

« Il Governo Italiano

« Il Governo del Reich Germanico e

« Il Governo imperiale del Giappone

« Considerando che l'Internazionale comunista continua a mettere costantemente in pericolo il mondo civile in Occidente e in Oriente, turbandovi e distruggendovi la pace e l'ordine,

« Considerando che soltanto una stretta collaborazione interessata al mantenimento della pace e dell'ordine può limitare e rimuovere tale pericolo,

« Considerando che l'Italia — che coll'avvento del Regime Fascista ha combattuto con inflessibile determinazione tale pericolo ed ha eliminato l'internazionale comunista dal suo territorio — ha deciso di schierarsi contro il comune nemico insieme con la Germania e col Giappone, che da parte loro sono animati dalla stessa volontà di difendersi contro l'Internazionale comunista,

« Hanno, in conformità dell'Articolo 2 dell'Accordo contro l'Internazionale comunista concluso a Berlino il 25 novembre 1936 fra la Germania e il Giappone, convenuto quanto segue:

« ART. 1° L'Italia entra a far parte dell'Accordo contro l'Internazionale comunista e del Protocollo supplementare conclusi il 25 novembre 1936 fra la Germania e il Giappone, il cui testo è allegato nell'annesso al presente Protocollo.

« ART. 2° Le tre Potenze firmatarie del presente Protocollo convengono che l'Italia sarà considerata come firmataria originaria dell'Accordo e del Protocollo supplementare menzionati all'articolo precedente, la firma del presente Protocollo essendo equivalente alla firma del testo originario dell'Accordo e del Protocollo supplementare predetti.

« ART. 3° Il presente Protocollo costituirà parte integrante dell'Accordo e del Protocollo supplementare sopra menzionati.

« ART. 4° Il presente Protocollo è redatto in italiano, giapponese e tedesco, ciascun testo essendo considerato come autentico. Esso entrerà in vigore il giorno della firma.

« In fede di che i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, hanno firmato il presente Protocollo e vi hanno apposto i loro sigilli.

« Fatto in triplice esemplare a Roma

« li 6 novembre 1937 anno XVI dell'Era Fascista, che corrisponde al 6 novembre del XII anno di Syowa.

Ciano - Von Ribbentrop - Hotta

Il testo dell'Accordo contro l'Internazionale comunista concluso il 25 novembre 1936 fra la Germania e il Giappone, di cui l'Italia diviene firmataria originaria, è il seguente:

« Il Governo Imperiale del Giappone

« Il Governo tedesco

« Considerando che lo scopo dell'Internazionale comunista (il così detto Komintern) è il disgregamento degli Stati esistenti mediante l'uso d'ogni mezzo a sua disposizione e servizio della violenza contro di essi;

« Convinti che il tollerare la ingerenza dell'Internazionale comunista negli affari interni delle Nazioni non solo mette in pericolo la loro pace interna e il loro benessere sociale, ma minaccia la pace generale del mondo;

« Desiderando cooperare per difendersi contro l'attività disgregatrice comunista, hanno convenuto quanto segue:

« ART. 1° - *Le Alte Parti contraenti convengono che si terranno reciprocamente informate circa le attività dell'Internazionale comunista, concerteranno le necessarie misure di difesa e coopereranno strettamente per mettere in atto tali misure.*

« ART. 2° - *Le Alte Parti contraenti inviteranno insieme terzi Stati, la cui pace interna è minacciata dall'opera disgregatrice dell'Internazionale comunista, a prendere misure di difesa nello spirito del presente Accordo o a parteciparvi.*

« ART. 3° - *I testi giapponese e tedesco sono l'uno e l'altro validi come testi originari del presente Accordo.*

« L'Accordo entrerà in vigore il giorno della firma e rimarrà in vigore per la durata di cinque anni.

« Le Alte Parti contraenti in un tempo ragionevole prima che scadano i detti termini raggiungeranno una intesa circa i modi ulteriori della loro cooperazione.

« In fede di che i sottoscritti, debitamente autorizzati dai rispettivi Governi, hanno qui apposto i loro sigilli e le loro firme.

« Fatto in duplice esemplare a Berlino il 25 novembre 1936, che corrisponde all'anno XI di Syowa.

Joachim Von Ribbentrop

Visconte Kintomo Mushacoji »

PROTOCOLLO SUPPLEMENTARE. — *« In occasione della firma dell'Accordo contro l'Internazionale comunista avvenuta oggi, i sottoscritti plenipotenziari si sono accordati su quanto segue:*

a) *Le autorità competenti di ambe le Alte Parti contraenti coopereranno strettamente per lo scambio di rapporti circa l'attività della Internazionale comunista e per le misure di informazione e di difesa contro l'Internazionale comunista;*

b) *Le autorità competenti di ambe le Alte Parti contraenti prenderanno, nel quadro delle leggi esistenti, rigorose misure contro coloro i quali, all'interno o all'estero, lavorano direttamente o indirettamente per l'Internazionale comunista o ne favoriscono le attività disgregatrici;*

c) *Per facilitare la cooperazione da parte delle autorità competenti delle due Alte Parti contraenti indicata nel paragrafo a) sarà istituito un Comitato permanente. Tale Comitato esaminerà e discuterà le misure da adottarsi per fronteggiare le attività disgregatrici dell'Internazionale comunista.*

Brusselle e Roma

Belgrado, 6 notte.

I giornali mettono in rilievo la firma dell'accordo italo-tedesco-giapponese contro il comunismo.

La *Pravda* scrive che, mentre a Brusselle nove Potenze si affaticano per trovare la forma che possa portare ad un qualche accordo, a Roma è stato firmato il patto che lega Italia, Germania e Giappone contro la propaganda bolscevica del Comintern. Il *Vreme* annuncia tale patto in prima pagina in grossi caratteri mentre in altra parte del giornale scrive che la conferenza di Brusselle dà tutta l'idea di una conferenza ginevrina.

LA FIRMA DI VON RIBBENTROP (Telefoto).

L'atto della firma a Palazzo Chigi

Roma, 6 notte.

L'accordo tripartito italo-nippo-germanico si è concluso felicemente questa mattina fra il conte Galeazzo Ciano, l'ambasciatore plenipotenziario germanico von Ribbentrop e S. E. Hotta ambasciatore di S. M. il Mikado presso la Real Corte italiana. L'importanza di questo patto non può sfuggire ad alcuno e la sua realizzazione, se pure prevista da qualche giorno da certi informatori e in alcuni circoli politici stranieri, è oggi sottolineata dall'interesse di tutto il mondo per l'intesa nuova che viene a concludersi fra le tre grandi Potenze mondiali. L'Italia fascista, la Germania del nazionalsocialismo e il Giappone sono da oggi saldamente uniti contro la disgregazione sociale e politica che il comunismo internazionale, attraverso le vaste e pericolose azioni del Comintern, tenta di svolgere in tutti i paesi. Si viene così a concretare una vasta e profonda garanzia non solo per il benessere dei tre Paesi firmatari, che già hanno spazzato via dai loro confini ogni minaccia bolscevica, ma per l'intera civiltà del mondo che ovunque, la Spagna insegni, può essere alla mercè dei prezzolati e diabolici agenti dell'Internazionale rossa. Da oggi con la firma del nuovo accordo realizzato con rara perizia dal conte Galeazzo Ciano, [illegible] fedele delle alte direttive del Duce, l'Italia, la Germania e il Giappone nella ferma determinazione di stroncare per l'avvenire ogni minaccia sovvertitrice, indicano a tutti i paesi la strada maestra per la salvezza dei popoli e la tranquillità delle genti. Roma, che da Cesare a Mussolini, nella sua millenaria storia e nel suo presente clima imperiale fu ed è maestra di governo e di leggi, non poteva essere che il luogo più degno e altamente significativo per un atto che si propone la difesa del mondo civile contro la barbarie. Nel palazzo dei conti Chigi, della casata di Alessandro VII, e nella sala ove il Duce il 22 ottobre 1922 iniziò il nuovo governo dell'Italia fascista, si è svolta la cerimonia della firma.

Nella sala della Vittoria

Stamane dal grande atrio del palazzo patrizio [illegible] su lungo tutto lo scalone d'onore fino al primo piano all'anticamera del gabinetto del nostro Ministro degli Esteri prestavano servizio d'onore su due file i nostri Carabinieri reali in alta uniforme. Poco prima delle 11, nella grande sala della Vittoria, in attesa degli Ospiti, oltre a S. E. Ciano, erano presenti gli alti funzionari del Ministero degli esteri, fra i quali notiamo il capo gabinetto, comm. Ottavio De Peppo, il comm. Filippo Anfuso capo della segreteria del Ministro, i Ministri plenipotenziari Buti, Vitelli, Rocco, Grazzi. Una barriera di macchine fotografiche e di riflettori, oltre il tavolo dove si dovrà firmare, sono pronti a scattare e a illuminarsi al momento dello storico evento. Sul tavolo su cui troneggia la statua della Vittoria alata, sono stesi i testi dell'accordo in tre diversi esemplari, in italiano, in tedesco e in giapponese.

Il posto per l'apposizione della firma è contrassegnato sui grandi fogli di carta da tre sigilli in ceralacca rossa che portano gli stemmi personali di Von Ribbentrop, dell'Ambasciatore Hotta e uno dove spicca il Fascio littorio: lo stesso col quale, dalla Marcia su Roma a oggi, il Duce ha contrassegnato tutti gli atti internazionali. Le tre penne di cuoio scuro che serviranno alla stipulazione di questo importantissimo atto politico internazionale sono già state richieste dal Museo di Berlino in ricordo dell'evento.

Gli addetti militari nipponici

Qualche minuto prima dell'ora stabilita per l'arrivo dei delegati stranieri giunge S. E. Dino Alfieri che assisterà alla firma. Frattanto dinanzi al palazzo Chigi è andata ammassandosi una folla che attende l'arrivo dei due ambasciatori. Alle 11 precise giungono gli ospiti germanici e giapponesi. Ricevuti da un funzionario del cerimoniale ai piedi dello scalone d'onore di palazzo Chigi, sono stati accompagnati nell'appartamento di rappresentanza del primo piano e introdotti nella sala della Vittoria dal capo del cerimoniale. Con Von Ribbentrop sono l'Ambasciatore tedesco a Roma S. E. Von Hassel, il primo consigliere dell'Ambasciata del Reich Von Plessen, il capo del dipartimento politico tedesco Von Raumer. L'Ambasciatore giapponese a Roma S. E. Hotta è accompagnato dal consigliere dell'Ambasciata Matsumiga e da tutti gli addetti militari presso l'Ambasciata giapponese che presenzieranno alla firma.

S. E. Ciano si reca, al loro apparire nella sala, incontro agli ospiti ricevendoli con vivissima cordialità. Al loro giungere è un lampeggiare di riflettori, uno scattare di obiettivi. Avvenute le presentazioni si inizia la firma dell'accordo. Per primo S. E. Hotta, quindi S. E. Von Ribbentrop e per ultimo S. E. Ciano appongono i loro nomi accanto ai sigilli sulle triplice copie. Perfezionato così il patto, S. E. Ciano si intrattiene cordialmente coi rappresentanti germanici e giapponesi e infine rimette a Von Ribbentrop e a S. E. Hotta le insegne di cavaliere di gran croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Quindi, dopo aver aderito al cortese invito dei fotografi, i tre firmatari hanno fatto le seguenti dichiarazioni nella propria lingua e in inglese, che sono state registrate dal cinema sonoro.

Per primo S. E. Hotta in giapponese e quindi in inglese ha detto che l'Italia e la Germania e il Giappone firmando i protocolli hanno voluto dichiarare la loro determinazione a premunirsi contro il comunismo internazionale che minaccia la pace e l'ordine del mondo. « I tre Paesi, essendo antichissimi per le loro tradizioni e giovanissimi per le loro aspirazioni e i più industriosi nella loro vita nazionale — egli ha concluso — io non nutro il minimo dubbio che l'accordo sia per avere buon esito e per apportare fruttuosi risultati ».

Fa seguito Von Ribbentrop che in tedesco e in inglese ha affermato che l'accordo conchiuso oggi fra l'Italia e il Giappone e la Germania per la difesa contro il comunismo è un avvenimento di importanza storica, poichè così viene arginata potentemente e definitivamente ogni ulteriore minaccia al mondo da parte della Terza Internazionale. Lo sgretolamento degli Stati nazionali per opera della propaganda bolscevica all'interno come preparazione per un intervento armato dall'esterno è, ora come prima, la meta del Komintern. Questo accordo che non è diretto contro alcuno Stato ed è aperto agli altri Stati, è perciò una garanzia per il libero sviluppo della vita nazionale di ogni singolo popolo e una garanzia per la pace mondiale.

Dichiarazioni di S. E. Ciano

Conclude il conte Ciano, che in italiano prima e poi in inglese con perfetta pronunzia rileva che, con la firma del patto tripartito, tre grandi Potenze, l'Italia, la Germania e il Giappone si schierano contro le insidie del bolscevismo. Con loro saranno solidali le forze sane e costruttrici di tutti i Paesi civili. Il patto tripartito, ha detto il conte Ciano, non ha finalità occulte. Non è diretto contro alcun paese. E' aperto a tutti gli Stati che desiderano associarsi a noi nell'azione comune. E' uno strumento posto realisticamente a servizio della pace e della civiltà che il Fascismo intende preservare e difendere contro ogni minaccia.

Da questo momento, sono le 11.25, entra in vigore l'accordo. Il nostro Ministro degli Esteri si congeda dagli ospiti dirigendosi a Palazzo Venezia. Successivamente a distanza di pochi minuti lo seguono i due delegati giapponese e germanico. Ad attenderli si trova il conte Galeazzo Ciano e con lui vengono ricevuti dal Capo del Governo fascista, al quale hanno presentato i protocolli firmati.

Il Duce li ha intrattenuti in cordiale colloquio, esprimendo il suo alto compiacimento per l'importantissimo atto politico concluso coi governi delle due Nazioni amiche. Si conclude così alla presenza del Duce un evento politico e diplomatico che non mancherà di benefici e positivi effetti. La politica estera fascista registra in tal modo un nuovo successo e si distingue ancora una volta per la sua schiettezza e per l'alto senso di responsabilità di guardare in faccia gli avvenimenti. Contrariamente a tutte le pattomanie societarie e democratiche che rimangono sterili e sterili atti che muoiono sul nascere, l'Italia fascista, con l'accordo stipulato oggi col Governo del Reich germanico e col Governo imperiale del Giappone, realizza un'altra tappa sulla concreta via per una vera pace nel mondo.

Guido Baroni

Un pranzo offerto dal Duce a Palazzo Venezia

Roma, 6 notte.

Il Capo del Governo ha offerto stasera a Palazzo Venezia un pranzo in onore dei rappresentanti della Germania e del Giappone che hanno oggi firmato col Ministro degli Affari Esteri il patto tripartito anticomunista di Roma. Al pranzo, che è stato seguito da un ricevimento, hanno partecipato l'ambasciatore von Ribbentrop coi membri della sua missione speciale, l'ambasciatore Hotta, l'ambasciatore von Hassel, i Ministri del Reich Hess e Wagner cogli altri membri della missione germanica venuti in Italia in occasione della celebrazione del sedicesimo annuale della Marcia su Roma, nonchè i membri delle Ambasciate di Germania e del Giappone.

Sono pure intervenuti i Cavalieri della SS. Annunziata Grande Ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare, il Maresciallo d'Italia Badoglio Duca di Addis Abeba, Federzoni, Presidente del Senato, il Maresciallo De Bono, il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, il Ministro Segretario del P.N.F. Starace, i Ministri dell'Africa Italiana, Lessona, delle Finanze, Thaon di Revel, dell'Agricoltura, Rossoni, delle Corporazioni, Lantini, della Cultura popolare, Alfieri, i Sottosegretari di Stato agli Interni, Buffarini Guidi, alla Guerra, Pariani, alle Comunicazioni, Iannelli e Host Venturi, S. E. Ricci, il Governatore di Roma don Piero Colonna, il segretario particolare del Duce S. E. Sebastiani, generali, ammiragli, diplomatici e alte cariche dello Stato, nonchè numerose personalità della società romana.

Esultanza al Giappone per il patto romano

Tokio, 6 notte.

Appena nelle prime ore della serata si è diffusa la notizia che era imminente la firma del patto anticomunista fra l'Italia, la Germania ed il Giappone le vie di Tokio si sono cominciate ad affollare e subito dopo si sono illuminate ed imbandierate. L'annuncio, giunto poco dopo, che la firma del patto era avvenuta, è stato accolto con manifestazioni di giubilo. Si è subito formato un lungo corteo sul quale ondeggiavano circa seimila lanterne multicolori che si è diretto alle ambasciate d'Italia e Germania dove la folla immensa ha sostato applaudendo alle due grandi nazioni amiche.

Telegrammi giunti all'Agenzia *Domei* segnalano che in ogni centro del Giappone il popolo ha accolto la notizia della firma del patto con grande esultanza. Per domani le società patriottiche hanno indetto un'altra grande manifestazione che si prevede riuscirà spettacolosa ed indimenticabile giacchè vi parteciperanno diecine di migliaia di persone con oltre 30 mila lanterne.

Dando alla stampa l'annuncio ufficiale dell'avvenuta firma dei protocolli di Roma un portavoce del Ministero degli esteri ha dichiarato che l'accordo firmato l'anno scorso tra Giappone e Germania prevedeva la possibilità che vi partecipassero altri. La partecipazione italiana — egli ha sog-

giunto — è naturalissima poiché l'Italia è determinata quanto la Germania ed il Giappone ad opporsi al comunismo ed alla sua azione devastatrice. Il fronte anticomunista è ora rinforzato dalla partecipazione ufficiale dell'Italia che, sotto la guida di Mussolini, ha fatto progressi spettacolosi. «I rapporti cordiali esistenti tra Giappone, Italia e Germania — ha continuato il portavoce — cresceranno e si fortificheranno». Egli ha soggiunto che il Giappone desidera la partecipazione al patto attuale di altre nazioni disposte ad opporsi al bolscevismo la cui opera deleteria ha avuto tragiche conseguenze specialmente in Spagna e nell'Estremo Oriente. A proposito della Spagna egli si è soffermato a parlare dei sacrifici generosamente compiuti dall'Italia in difesa della civiltà e per salvare quella nobile terra da un completo asservimento al bolscevismo. «Ma le difficoltà create dal comunismo — ha detto il portavoce — non tendono a finire perchè ora esso, non contento di socializzare la Cina, svolge una attività politica antinipponica che, attraverso l'incidente di Lukowkia, incidente servito di pretesto ai cinesi, ha portato al presente conflitto». Il portavoce ha insistito sulla necessità di eliminare il pericolo comunista e sulla grande importanza che al patto anticomunista partecipi ora ufficialmente l'Italia. Egli ha concluso dicendosi convinto che tale partecipazione contribuirà moltissimo al raggiungimento di una pace reale ed all'inizio di un'êra di prosperità non solo per i tre Paesi firmatari del patto, ma per il mondo intero.

Un brindisi di Hirota

Questa sera ha avuto luogo un pranzo diplomatico al quale il Ministro Hirota ha invitato gli ambasciatori d'Italia e di Germania con i rispettivi consiglieri, gli addetti militari e navali ed il personale delle due ambasciate. Vi sono intervenuti alti ufficiali dell'Esercito e della Marina ed alte personalità politiche nipponiche fra cui gli ex ambasciatori del Giappone in Italia ed in Germania ed alti funzionari e personalità del Ministero degli Esteri nipponico.

Allo spumante ha preso la parola il Ministro degli esteri Hirota. Egli ha detto:

«Ho l'onore ed il piacere di informarvi che questa sera alle sette, corrispondenti alle ore undici del mattino a Roma, è stato firmato a Roma il protocollo tra i rappresentanti del Giappone, della Germania e dell'Italia concernenti la partecipazione dell'Italia al patto tedesco-nipponico anticomunista. In questo momento riceviamo tale notizia per telefono direttamente da Roma dove questo memorabile avvenimento ha avuto luogo. Non credo sia necessario alla vostra presenza ripetere i sensi di amicizia e di simpatia che sono sempre esistiti fra le tre nazioni giapponese, tedesca ed italiana. Dopo la conclusione del patto anticomunista avvenuto l'anno scorso i due paesi firmatari hanno desiderato di vedere l'Italia, così intimamente unita con esse, partecipare al patto. Questo faciliterà effettivamente l'alta missione di salvare la pace e la civiltà del mondo. E' con soddisfazione profonda e con gioia del popolo giapponese ed anche credo del popolo tedesco che per la saggia decisione del Primo Ministro d'Italia Mussolini e del Ministro degli Esteri Ciano, l'odierno protocollo tripartito è stato firmato, e l'Italia, come firmataria originaria, partecipa al patto tedesco-nipponico. Sono convinto che con la firma di questo protocollo si rinforzano le amichevoli relazioni fra le tre nazioni. Sono lieto che tutti voi siate qui per celebrare questo felice e storico avvenimento, che siano presenti le Loro Eccellenze gli Ambasciatori d'Italia e di Germania che hanno tanto contribuito a gettare le fondamenta dell'attuale avvenimento incoraggiando gli amichevoli rapporti tra i Paesi da essi rappresentati ed il Giappone. Vi prego di levare il bicchiere con me alla conclusione del patto tripartito ed alla prosperità dell'Italia e della Germania».

La risposta di Auriti

Al brindisi del Ministro Hirota, il R. Ambasciatore d'Italia Auriti ha così risposto:

«Eccellenze e signori. Ho l'onore di ringraziare Vostra Eccellenza per la felice notizia datami questa sera che un protocollo è stato firmato fra i rappresentanti del Giappone, della Germania e dell'Italia che comporta la partecipazione dell'Italia al patto tedesco-giapponese di salvaguardia contro l'internazionale comunista. Tale accordo è una prova o per meglio dire una conferma dell'amicizia esistente fra i nostri tre Stati, è una prova ed una conferma del loro scopo comune di salvaguardare la pace e la civiltà del mondo. La pace tra le nazioni presuppone uno stabile ordine in ciascuna di esse, ordine così profondamente minacciato dalla Internazionale comunista. La civiltà del mondo non può sussistere ove se ne sconvolgano i principî fondamentali di Religione, Patria e famiglia. La stipulazione di così importante accordo è stata possibile grazie anche alla buona volontà delle LL. EE. il Principe Konoye ed il signor Hirota così come a quella delle LL. EE. il Führer ed il Barone Von Neurath che sono stati fedeli interpreti dei profondi sentimenti dei loro popoli. Sono convinto che da questo accordo deriverà una più forte amicizia tra i nostri tre Paesi e che essa sarà la base di più stretti legami. Ringrazio V. E. per le gentili parole rivolte alla mia opera. Tutto quanto ho fatto è stato solo di seguire strettamente le istruzioni delle LL. EE. il Duce e il Conte Ciano. Chiedo quindi ai presenti di alzare il loro bicchiere e bere con me in onore della conclusione dell'accordo tripartito ed alla prosperità del Giappone e della Germania».

Il Primo Ministro Principe Konoye, in una dichiarazione affidata alla stampa, ha detto di vedere con grande piacere l'Italia partecipare al patto anti-Comintern, perchè così si rinforza il fronte contro il comunismo distruttore del benessere dell'umanità come risulta dall'esempio spagnolo e dall'incidente in Cina, che si deve alle macchinazioni sovietiche.

«Il Giappone — egli ha soggiunto — ha una missione impostagli dalla sua struttura politica: quella di sopprimere in Estremo Oriente i mali che deriverebbero da un'azione comunista».

Il Principe Konoye ha detto poi che è davvero incoraggiante vedere l'Italia partecipare al nuovo patto.

Il Giappone come Potenza navale

Il 6 febbraio 1922, firmandosi a Washington il trattato per la limitazione degli armamenti navali, fu sanzionata l'assunzione del Giappone al rango di grande Potenza marittima.

Una vittoriosa battaglia navale — alle foci dello Yalù nel 1895 — aveva annunciato al mondo la nascita della nuova marina. Un'altra più sanguinosa e più gloriosa battaglia navale aveva dieci anni dopo, a Tsuscima, introdotto il Giappone nel novero delle grandi Potenze. Passano ancora quindici anni ed eccolo ammesso, dalla solennità di un trattato, nel rango delle tre sole Potenze rimaste in quel momento a contendersi — o dividersi — il tridente del potere marittimo mondiale.

Dominio incontrastato

Oggi, delle clausole del trattato mondiale di Washington rimane ben poco; anzi il Giappone se ne è completamente svincolato. La situazione reciproca delle marine mondiali non è più la stessa: la Francia e l'Italia, che nel 1921 erano discese al rango di Potenze navali di secondo ordine, in parte a causa degli oneri della guerra e più per colpa di miopia di governanti, hanno ripreso il posto che loro competeva; la Germania, riacquistata la parità di diritti, si va rapidamente portando al livello convenuto nell'accordo anglo-tedesco del 1935. Ma il Giappone resta sempre la terza Potenza marittima del mondo e a non grande distanza dalle altre due. D'altra parte i successi riportati sul Continente asiatico hanno grandemente migliorato le sue condizioni di posizione. Si può dire che, ormai, in quel mare Mediterraneo dell'Estremo Oriente, che è compreso tra l'arcipelago nipponico ed il continente, e che si estende in lunghezza dall'isola di Sakalin a quella di Formosa, ed in larghezza da Sasebo a Port Arthur, il suo dominio non sia più praticamente contrastato.

Queste condizioni di cose e l'affacciarsi largamente sul mare libero, sul grande Oceano, danno alla Marina del Sol Levante una sicurezza di movimenti ed una libertà di azione veramente invidiabili. Il Giappone non ha basi lontane, ma poichè tutti i suoi interessi sono concentrati nei mari prossimi alla Madre Patria, questa deficienza non può essere considerata una debolezza; tutt'al più essa conferma la sincerità dell'affermazione nipponica, che lo sviluppo della sua flotta non ha mire aggressive. La flotta giapponese è ancora quella che gli consentiva il trattato di Washington, scaduto nel 1936: nove grandi navi corazzate perfettamente paragonabili per dimensioni e per qualità alle quindici nordamericane e alle quindici britanniche della stessa classe; due navi porta-aerei grandissime e due di media dimensione, corrispondenti alle otto britanniche e alle tre americane; dodici grandi incrociatori simili ai quindici britannici e ai diciotto nordamericani. E, infine ventidue incrociatori leggeri, novantotto cacciatorpediniere e cinquantasette sottomarini. Navi di tutte le classi sono in costruzione e su di esse viene mantenuta la massima riservatezza. Sembra però certo che per le navi maggiori verrà notevolmente superato il limite massimo stabilito a Washington di trentacinque mila tonnellate, che era stato voluto dagli Stati Uniti in relazione alla massima capacità delle chiuse del canale di Panama. Questa flotta imponente è appoggiata ad una magnifica rete di basi. Principalissime quelle di Yokosuka, Kure, Sasebo; molte altre di secondaria importanza, tra le quali quella di Port Arthur.

L'orgoglio nazionale

Il Giappone dedica alla Marina il venticinque per cento delle risorse del suo bilancio statale e lo dedica con rendimento altissimo, perchè la capacità del lavoro delle loro maestranze, in relazione alla retribuzione, è fuori assai del comune. Tutto quanto nel mondo la tecnica navale offre di interessante, viene esperimentato da quella Marina, con cura e pazienza infinite. Per quanto la riservatezza più assoluta sulle loro cose militari sia innata nel popolo giapponese, e favorita dalla lingua oltrechè dal costume, si può ritenere per certo che i risultati complessivi siano ottimi.

Grande è lo sviluppo dell'Aeronautica marittima e, dato il carattere oceanico degli eventuali teatri d'azione, il Giappone intende svolgere un grande programma di navi portaerei.

Il prestigio del comandante in capo della flotta è altissimo, indipendentemente dall'uomo che copre quella carica. Per non menomarne l'autorità, il suo nome viene fatto il più raramente possibile e si evita assolutamente che egli abbia alcun contatto con la politica. Ma il suo consiglio è grandemente ascoltato dal Sovrano, presso il quale ha sempre accesso diretto.

Ma la forza, la grande forza, della Marina nipponica sta nello spirito del personale e nell'interesse, nell'amore, nell'orgoglio che in essa ripone l'intera Nazione. Le prove già date giustificano questa illimitata popolarità della Marina. Sapendosi invitta, essa si ritiene invincibile — e forse lo è per lo meno nei suoi mari —. Certo essa è in condizioni di imporre a chiunque il massimo rispetto, e di fatto lo impone.

Più volte i nostri marinai si sono incontrati con quelli giapponesi, sempre con la massima cordialità. Ricorderemo, fra le varie occasioni, quella ormai lontana ma non dimenticata, della venuta a Taranto e a Brindisi nel 1917, di una flottiglia di cacciatorpediniere per concorrere alla difesa del traffico nel Mediterraneo, e quella recentissima della visita a Palermo e a Napoli delle due navi-scuola dell'Accademia navale. Dovunque e sempre, si è manifestata la massima, vicendevole comprensione e si è affermata la solidità di un'amicizia marinara.

* * *

Raffronti

Roma, 6 notte.

Richiami alle Armi:

Italia 16 per cento della popolazione (metropoli e colonie); Austria 14 per cento; Germania 11,90 per cento; Francia 9,10 per cento; Russia 6,50 per cento; Stati Uniti 4 per cento; Gran Bretagna 2,38 per cento; Belgio 1,72 per cento.

Perdite degli eserciti alleati:

Francia e colonie (popolazione 87 milioni), morti 1.072.000; percentuale 1,50; Gran Bretagna e colonie (popolazione 430 milioni), morti 559.000; percentuale 0,20; Stati Uniti e colonie (popolazione 105 milioni), morti 50.000, percentuale 0,06; Italia e colonie (popolazione 38 milioni), morti 680.000, percentuale 1,75; Belgio e colonie (popolazione 25 milioni), morti 44.000, percentuale 0,17.

Perdite degli Alleati in Italia:

Francesi: 480 morti e 2302 feriti; inglesi: 1024 morti e 5073 feriti; cecoslovacchi: 38 morti e 250 feriti; polacchi: 13 morti e 27 feriti; americani: 5 morti e 12 feriti.

Perdite italiane in Francia:

Morti 4375, feriti 6359.

Battaglia di Vittorio Veneto:

Forze avversarie: 63 Divisioni, 627 battaglioni, 7000 pezzi, 450 aeroplani, 1.050.000 armati.

Forze alleate: 51 Divisioni italiane, 6 Divisioni alleate di cui una cecoslovacca che non prese parte all'azione: 709 battaglioni, 5929 pezzi, 650 aeroplani, 900.000 armati.

Perdite:

34.500 italiani, 1600 britannici, 304 francesi.

Perdite di naviglio mercantile:

Gran Bretagna (18 milioni e 350 mila tonn. di stazza lorda): perdite 7 milioni 825.155, percentuale 42,63. Francia (2 milioni e 300 mila tonn. di stazza lorda), perdite 906.058, percentuale 39,44; Italia (1 milione e 33[illegible] mila tonn. di stazza lorda): perdite 865.000, percentuale 58,83.

Ripartizione della flotta mercantile tedesca fra gli Stati vincitori:

Gran Bretagna tonn. 1.971.741; Francia tonn. 499.912; Belgio tonnellate 110.936; Italia tonn. 51.047.

Perdite finanziarie:

Italia 145,9 miliardi; Gran Bretagna 190 miliardi; Stati Uniti 160 miliardi; Francia 150 miliardi; Russia 92 miliardi.

Le cifre che precedono stabiliscono su basi inoppugnabili l'assoluta priorità dell'Italia nei sacrifici sostenuti per la vittoria delle armi alleate. L'Italia è il Paese che ha proporzionatamente chiamato alle armi il maggior numero di uomini, che ha avuto il maggior numero di morti e di feriti, che ha perduto il maggior numero di navi mercantili, che ha subito la maggiore perdita finanziaria. In compenso, l'Italia ha avuto una quota trascurabile del naviglio mercantile sottratto agli Stati ex-nemici: e la statistica non rivelerebbe una situazione migliore per noi se fosse estesa agli altri profitti della comune vittoria. Insomma, la posizione nostra è chiara: primi nei sacrifici, ultimi nei guadagni.

I 2500 operai tedeschi sbarcati a Napoli fra calorose accoglienze

Napoli, 6 notte.

Il saluto di Napoli al primo scaglione di operai del Fronte del Lavoro tedesco, giunto stamane nella nostra città, è stato dei più caldi ed entusiastici. Una folla di lavoratori ha raggiunto, in imponenti cortei, con fanfare e vessilli, lo spiazzale della stazione marittima del Littorio alle cui banchine dovevano attraccare i piroscafi «Oceania», «Cordoba» e «Der Deutsch», con a bordo i 2500 operai tedeschi che vengono a visitare l'Italia.

Il festoso sbarco

Alle 8, mentre la massa di popolo si ammassa sulle banchine e si levano le note degli inni nazionali, il piroscafo «Der Deutsch» si avvicina al secondo scaglione della stazione. Gli operai gremiscono i ponti della superba nave e anche dall'alto degli alberi salutano la città con ripetute grida di «Heil Mussolini! Heil Hitler!». Dalla tolda partono festose le note degli inni nazionali delle due Nazioni e vengono agitate bandierine tricolori e tedesche. Gli equipaggi delle navi italiane ancorate in porto rispondono all'omaggio col saluto alla voce, mentre dal molo si alza vibrante l'«alalà» della folla e nel cielo numerosi aeroplani compiono ardite evoluzioni.

Appena il «Der Deutsch» ha compiuto la manovra di attracco, da bordo, a mezzo di potenti altoparlanti, viene lanciato un vibrante saluto all'Italia e a Napoli e subito dopo la banda dei lavoratori tedeschi esegue la Marcia Reale. Da terra si risponde con evviva a Hitler mentre i reparti delle organizzazioni e la folla si irrigidiscono nel saluto romano.

Alle 9 si inizia lo sbarco dei camerati tedeschi, che agli ordini dei loro dirigenti si ordinano su tre colonne.

E' appena terminato lo sbarco, che uno scroscio di applausi annunzia l'arrivo del dottor Ley, capo del Fronte del lavoro, accompagnato dal Prefetto, dall'on. Cianetti e dalle autorità politiche e sindacali. Il dott. Ley scende dalla sua automobile e, accompagnato dalle autorità e dal seguito, passa in rassegna le forze schierate sul piazzale della stazione marittima. Le colonne dei lavoratori improvvisano una calda dimostrazione al capo del Fronte del lavoro tedesco, sventolando bandiere e inneggiando al Capo del Fascismo e a Hitler.

Subito dopo il corteo si mette in moto e la sfilata dei reparti si svolge in una atmosfera di entusiasmo. Gli ospiti rispondono ai saluti, inneggiando incessantemente a Hitler e a Mussolini. Alla Casa del Fascio il corteo sosta e quattro marinai tedeschi recano una corona di alloro. Al Sacrario dei Caduti il dottor Ley si ferma un attimo, salutando romanamente: quindi i marinai depongono ai piedi dell'ara la corona.

Il rancio e le visite

Il corteo si reca quindi al Maschio Angioino dove i camerati tedeschi vengono accolti con una vibrante manifestazione dai lavoratori italiani. Il Podestà rivolge loro il saluto di Napoli. Il discorso, tradotto in tedesco suscita vive acclamazioni. Segue un operaio napoletano il quale esprime a nome dei lavoratori fascisti la gioia che la visita dei tedeschi produce in essi. Infine il dottor Ley esalta la forte amicizia che unisce i due grandi popoli, i quali reclamano il loro diritto al mondo; ringrazia il Duce e il Führer e conclude inneggiando al Duce, al Re e all'Italia. Quindi il Federale grida l'alalà al Duce e a Hitler, e la folla prorompe in un formidabile *A noi!*

In torpedone gli ospiti con le autorità si recano agli stabilimenti Ilva, ai Bagnoli, dove ha luogo un rancio. Dopo il rancio visitano minutamente i vari reparti del grandioso stabilimento assistendo ad alcune fasi della lavorazione. Gli ospiti, sempre in torpedone, hanno risalito le suggestive pendici di Posillipo, di dove, passando al Vomero, si sono diretti al Museo di San Martino.

L'entusiasmo del dott. Ley

Alle 15 il dottor Ley aveva ricevuto i rappresentanti della stampa napoletana nonchè i corrispondenti dei maggiori giornali italiani e delle agenzie estere. Erano anche presenti i giornalisti tedeschi al seguito dei 2500 operai. Il dott. Ley ha dichiarato che la sua impressione su Napoli è tanto grande che non ha parole per esprimerla bene. «La manifestazione spontanea di simpatia e di affetto, egli dice, ha superato ogni mia aspettativa. Quello che avviene oggi è unico. Dove mai si è visto nella storia che migliaia di operai vadano in viaggio per visitare un Paese straniero, che ha le stesse direttive e le stesse idee? Quando i popoli si mettono in movimento, allora bisogna aspettarsi grandi cose da essi.

«In seguito porterò in Italia due milioni di operai. Questo dipende dall'organizzazione tecnica e dalle ferrovie. Fra breve saranno pronte in Germania due navi appositamente costruite a questo scopo turistico, che possono trasportare 1500 persone ognuna. Dopodomani a Genova arriveranno in ferrovia altri tre mila operai che si recheranno a Napoli, Palermo e Venezia.

I Buoni del Tesoro

Gli ultimi premi estratti

Roma, 6 notte.

Sono state ultimate stamani le operazioni di estrazione dei premi minori dei Buoni Novennali del Tesoro. Ecco gli ultimi numeri estratti:

SERIE D (1943)

Dieci premi da L. 100.000

270.228	1.427.716	548.088
1.879.143	1.930.273	885.431
227.353	1.710.134	113.588
	933.850	

SERIE E

Dieci premi da L. 100.000

626.182	1.063.400	611.402
954.984	538.475	1.032.819
1.953.840	578.873	1.767.314
	1.376.804	

SERIE F

Dieci premi da L. 100.000

850.715	109.110	1.251.062
1.284.157	607.070	1.934.433
476.408	1.022.146	905.622
	755.608	

SERIE G

Dieci premi da L. 100.000

1.072.089	1.087.456	686.330
1.817.487	590.038	735.090
467.673	1.757.875	527.868
	905.181	

SERIE H

Dieci premi da L. 100.000

1.604.098	270.555	552.601
674.733	1.010.350	1.236.841
565.000	840.772	935.551
	1.327.814	

SERIE I

Dieci premi da L. 100.000

1.944.032	1.818.959	1.300.100
406.177	1.041.241	475.525
275.408	1.541.934	1.430.814
	1.026.025	

Il Foglio di disposizioni

Nomina di ispettori del P.N.F. - I Consigli direttivi per le Scuole superiori del P.N.F. - Il Consiglio della Scuola di Mistica Fascista

Roma, 6 notte.

Il Segretario del Partito, con Foglio di Disposizioni n. 897 comunica:

Il fascista Giovanni Rocca, che conserva l'incarico di Segretario federale di Tripoli, è nominato Ispettore del P. N. F. per la Libia.

La fascista Teresita Menzinger, già fiduciaria provinciale della Federazione dei Fasci Femminili di Perugia, è nominata Ispettrice per le organizzazioni femminili del P. N. F.

Per la gestione delle scuole superiori del P. N. F. saranno istituiti due consigli direttivi composti di due rappresentanti per ciascuna delle Confederazioni degli industriali e dei lavoratori dell'industria, per le scuole di assistenza sociale e di economia domestica delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'Agricoltura per la Scuola Agraria. Al fascista Carlo Biggini affido l'incarico di presiedere i due Consigli. Le Scuole superiori del P.N.F. rimangono alle mie dipendenze e per mio incarico sotto il diretto controllo del vice-segretario del P.N.F. Adelchi Serena.

Ho chiamato a far parte del Consiglio direttivo della Scuola di Mistica Fascista i seguenti fascisti: Vito Mussolini, presidente; Fernando Mezzasoma, vice-segretario dei Guf, vice-presidente; Niccolò Giani, direttore della Scuola, segretario; Franco Barbieri, segretario del Guf di Milano, componente; Pino Stampini, segretario del Guf di Torino, componente; Gustavo Baracchi, segretario del Guf di Bologna, componente; Giorgio Vicinelli, segretario del Guf di Roma, componente; Vito Brandonisio, segretario del Guf di Bari, componente; Salvatore Vilardo, segretario del Guf di Palermo, componente; Mario Rivoire, rappresentante del Ministero dell'Educazione nazionale, componente; Mario Peverelli, rappresentante del Ministero della Cultura popolare, componente; Arveno Terno, rappresentante della Gioventù Italiana del Littorio, componente; Carlo Ravasio, rappresentante dell'Istituto nazionale di cultura fascista, componente.

IL MALTEMPO

Frane nel Comasco che seppelliscono case

Como, 6 notte.

Gravi danni sono segnalati da Brivio in seguito al maltempo di questi giorni. Le acque del torrente Sonna hanno fatto crollare il pilone centrale del ponte in cemento armato sulla strada Brivio-Villa d'Adda e provocato profondi crepacci nei piloni laterali.

Parecchie frane si sono staccate dalle colline prospicienti l'Adda, e la massa d'acqua che ha invaso la strada Brivio-Airate, trasformandola in vorticoso torrente, ha travolto il parapetto della strada stessa, causando franamenti dalla collina. Una cascina posta in frazione Toffo è stata sepolta completamente dall'enorme massa di terriccio; altre case sono rimaste interrate fino all'altezza di quattro metri, e una di esse è crollata. Fortunatamente non si deplorano vittime, perchè gli abitanti, svegliati nel cuor della notte dal rumore dell'alluvione, hanno fatto in tempo ad abbandonare le case.

Anche la strada Caprino-Torre de' Busi è stata interrotta da una frana. Presso Camnago Volta una frana ha interrotto le comunicazioni tranviarie.

Il Po a Ferrara ha continuato a crescere

Ferrara, 6 notte.

Continuando a crescere, le acque del Po hanno raggiunto questa sera l'altezza di metri 3,26 sul segnale di guardia, corrispondente a circa 12 metri sul livello del Mare. All'alba di stamane le acque hanno spezzato alcuni argini delle golene del fiume, allagando un centinaio di ettari di terreno di proprietà del principe Gonzaga e del conte Murari Bra, adibiti quasi per intero alla coltura del pioppo canadese. Altre boscaglie sono state allagate un po' dappertutto. Alle 18 di questa sera a Pontelagoscuro il servizio di vigilanza lungo le rive è stato raddoppiato.

L'evaso di Poggioreale sfugge ancora ai carabinieri

Tortona, 6 notte.

La caccia che i carabinieri danno al pregiudicato Giacomo Gazzera, di Rivarolo Ligure, evaso dal carcere di Poggioreale e colpito da più condanne, va assumendo aspetti drammatici. Da quarantotto ore i cascinali dei dintorni vengono perquisiti e le stesse boscaglie dello Scrivia sono sondate dai militi. La notte scorsa, il Gazzera, giocando di audacia, si è avvicinato alla città, dove avrebbe trovato ospitalità presso un calzolaio pregiudicato, abitante in via Filippo Corridoni. I carabinieri, informati, verso le 2 hanno fatto irruzione in detto alloggio, ma il Gazzera, con due rivoltelle in pugno, riusciva a fuggire, gettandosi da una finestra, in direzione dello Scrivia. Il favoreggiatore e la sua amante, quantunque affermino la loro buona fede, sono stati arrestati. Essi sono Marini Clemente e Paleari Giuseppina.

Pattuglie di carabinieri, guidati dagli ufficiali, ora danno peace al malfattore ed è opinione che egli si sia deciso a prendere il largo non trovando più nei boschi, dove finora si era rifugiato, la sicurezza che egli sperava.

Portinaio schiacciato dall'ascensore

Roma, 6 notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta stamane in uno stabile di via Galileo Galilei. Il portinaio Romano Cappetti, di 45 anni, verso le 7, dopo aver aperto il portone, iniziava la pulizia delle scale. Salito sulla tettoia dell'ascensore cominciava a togliere la polvere, senza però aver avuto l'accortezza di togliere la corrente. D'improvviso l'ascensore si metteva in moto e cominciava a salire prima che il povero portinaio avesse avuto il tempo di scendere dalla tettoia. Il Cappetti si teneva aggrappato alle corde di acciaio, e invocava ripetutamente aiuto, ma invano. Al sopraggiungere degli inquilini l'ascensore era giunto all'ultimo piano e l'infelice era rimasto schiacciato contro il soffitto.

Trasportato all'ospedale il Cappetti vi giungeva cadavere.

Un cadavere in acqua con mani e piedi legati

Padova, 6 notte.

Nel canale Battaglia, a Bovolenta, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo decentemente vestito dall'apparente età di 35 anni. Il cadavere aveva le mani e i piedi legati con del filo di ferro, in modo che le mani venivano a trovarsi all'altezza delle caviglie. In tasca il poverello non aveva nessun documento atto a identificarlo. Sembra però trattarsi di certo Pietro Toffanin di Giacomo, da Carrara San Giorgio, il quale era scomparso da casa da vari giorni. Fervono le indagini, perchè, evidentemente, si tratta di delitto.

DA VERONA — Un colpo partito da un fucile che era stato accostato a un muro, andava a ferire certo Enrico Accordino, di anni 18, da Palazzolo, che è stato ricoverato all'Ospedale di Bussolengo in gravissime condizioni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Novembre 1937 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.barom.	Cielo	Mare
Torino	14,0	6,0	staz.	misto	—
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Remo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milano	14,0	7,0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	15,0	12,0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trieste	17,0	13,0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rimini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 6 novembre 1937)

TORINO	13	41	60	52	68
BARI	40	49	31	45	63
FIRENZE	54	59	44	80	26
MILANO	86	74	88	56	23
NAPOLI	48	69	45	3	30
PALERMO	9	66	20	25	89
ROMA	32	58	20	52	3
VENEZIA	90	7	42	60	73

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 6. — Continua il favorevole orientamento del mercato con attività diffusa a tutti i comparti. Le richieste più insistenti sono state per gli Elettrici e specie per la Sip, Edison, Terni, Meridionale, tutti in sensibile ripresa. Più calme le Viscosa e Montecatini mentre intorno la Fiat si [illegible] un completo vantaggio. [illegible] anche le Italgas, Montecatini, Dalmine e Burgo. I Fondi Rustici sostenuti, hanno consolidato i progressi compiuti ieri.

[illegible: tabella dei titoli e quotazioni]

CAMBI. — Parigi 64,40; Svizzera 440,50; Spagna 492,90; Belgio 323; Norvegia 476,40; Olanda 1049; Danimarca 425,50; Turchia 1519; Londra 94,82; Polonia 360,40; New York 19; Cecoslovacchia 66,42; Germania 763,36; Canada 19; Austria 356,17.

MILANO, 6. — [illegible]

GENOVA, 6. — [illegible]

TRIESTE, 6. — Premuda 700; Assicurazioni Generali 4316.

CONSOLIDATI (6 novembre 1937-XVI)

[illegible: tabella dei consolidati e cambi — Milano, Genova, Roma, Trieste]

MERCATI

CEREALI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

VINI

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

(Continuazione in 7a pagina)

L'ANGELO

Quell'uomo si faceva notare subito, e forse qualcuno gli avrebbe parlato volentieri; dico qualcuno che non si spaventa dell'aria di pellegrini che hanno certi uomini: ed egli l'aveva, come se avesse conosciuto molto mondo e venisse di lontano; sulla testa portava un berrettino, indossava panni non tagliati certo per lui, calzava un paio di scarpe da soldato, d'inverno si copriva con una mantellina ugualmente da soldato; quanto al suo viso, era quanto c'è di più regolare, e avrebbe sormontato ugualmente bene il petto d'un funzionario, d'un artista, d'un uomo d'affari. In più aveva un'espressione tranquillissima, dolcissima, e un sorriso da ragazzo. Era proprio questo viso che faceva impressione, come per averlo veduto altrove e in chissà quali circostanze, e che fosse proprio strano ritrovarlo sotto un berrettino di quel genere, e a volte incassato nelle spalle che si stringevano, come sono strette le ali degli uccelli quando aspettano su un ramo di partire spiando l'autunno imminente. Quest'uomo con le mani nelle tasche, i gomiti stretti ai fianchi, il capo tra le spalle rialzate, che si fermava a guardare la gente che passa, fisso, senza stupore, senza tristezza, imbarazzante come un testimone che non partecipa alla vita di tutti, era, come suol dirsi, uno che non capisce niente della vita. Anche se avesse capito qualcosa, con quel berretto e quelle scarpe, non gli ci voleva molto a passare per uno che non ha il senso pratico. Il vestito del povero è un costume romantico, piuttosto fantasioso, e gli uomini sono disposti a riconoscervi sotto un santo, un eroe, un poeta, tutte le cose umane più grandi, ma non un uomo. Ora, costui era forse tutte queste cose insieme, ma agli angoli delle strade, dove osservava la gente che passa, aveva freddo; eppure aveva in testa magnifici progetti per rendere felice l'umanità. Non c'era niente da fare: essendo povero, era un visionario. Non ne soffriva affatto, perchè se ne avesse sofferto si sarebbe agitato, avrebbe alzata la voce, si sarebbe procurato un costume più decente; era invece a questo modo come il leone è leonato e la tigre tigrata.

Un giorno quest'uomo entrò in una chiesa. Qui si trovavano molte persone. I muri grossi che avevano accolto tanta gente tiravano fuori un calore vivo e antico, e una luce anch'essa viva rendeva nobili tutti quei visi. Era la prima volta che quell'uomo si trovava in mezzo a una simile folla. Molti dicevano sottovoce parole che egli non sapeva dire e che volentieri avrebbe detto. E stando inginocchiato, anzi prostrato, e in quella positura tanto felicemente raccolto in sè, sentì accanto a lui una voce che mormorava: « Tirati in là con gli scarponi ». Questa voce era d'una signora di molto riguardo, e a lui parve soavissima; dolcissimi gli occhi che si abbassavano nello stesso momento, tanto che egli si prostrò più profondamente sul pavimento freddo, e pregò anche lui dicendo con tutte le sue forze quella che credeva una preghiera: « Tirati in là con gli scarponi ». Bastò questo a legarlo con quello che non conosceva, la chiesa mormorava tutta la stessa preghiera; così gli parve; confuso in quel mormorio si sentiva salire come su un'onda, e pensando che tutti dicevano le medesime parole, diffondere si sentiva in una vita popolosa e immensa, simile al grande coro della natura le notti d'estate, quando a un tutto indicibile che lo[illegible] i cieli sereni.

Mentre usciva dalla chiesa, quell'uomo si sentì accanto una ombra amica, e una voce gli disse: « Il Signore ha ascoltato la tua preghiera e mi manda a te. Da un pezzo gli angeli non scendono più sulla terra. Io sono a [illegible] ». Non era vestito meglio di lui, l'Angelo, aveva un viso di adolescente che abbia sofferto molto, e la sofferenza gli sentiva serena la una grazia innocente come un frutto rimasto sull'albero e conservato dal gelo invernale; questo viso era sotto un vecchio cappello, sopra una sciarpa girata intorno al collo; doveva essere bellissimo se le donne si voltavano a guardarlo, per quanto non fosse elegante. L'uomo non parve stupito di quella apparizione. Quella stessa sera l'Angelo, senza che l'uomo se ne accorgesse, lo portò in Paradiso.

Qui l'uomo trovò una folla simile a quella che aveva veduto in chiesa; tutte persone di molto riguardo, con le scarpe lustre, i vestiti nuovi, la barba rasata, ed erano tutti contenti, [illegible] tavano: « Oh, chi si vede! », « Oh, lei qui! », « Uh, com'è bello! », « Magnifico ». Ed era veramente bello. Tutto pulito, lustro, nuovo; erano stati demoliti i vecchi quartieri, c'erano strade moderne e razionali. La folla vi si aggirava contenta e parlava interminabilmente col rumore d'un torrente; pareva che da quelle voci salisse da un istante all'altro il suono d'un'orchestra o un grande coro. Le donne erano bellissime, i vecchi cordiali e sublimi; c'era l'atmosfera dello spettacolo nei grandi teatri d'opera, quando i biglietti costano carissimi e la gente che vi si ritrova si conosce tutta per fama o di persona; e anche se non si conoscevano sapevano subito l'uno dell'altro. Tutto sembrava estremamente facile, allo stesso modo che la ricchezza dà l'idea della facilità.

Tra questa folla passò l'uomo accompagnato dall'Angelo, ancora coi suoi scarponi e la mantellina da soldato. « Dev'essere un artista » diceva qualcuno della folla. Egli scomparve subito all'attenzione dei curiosi. Gli fu attribuita una stanza all'ultimo piano, nei vecchi quartieri. Vi si saliva per una scala a chiocciola, centoventi scalini, e aveva una piccola terrazza con dei vasi per piantarvi i fiori. Al piano di sotto abitava un colonnello in pensione; insomma, l'ambiente era uguale a quello che l'uomo aveva abitato sulla terra. Di lassù vedeva la città dei beati, grande, bella e luminosa, con grandi locali; tutti avevano quello che desideravano, begli appartamenti, begli alberi, bei fiori. Ma l'uomo con la mantellina da soldato dispose tutto come faceva sulla terra. Viveva come sulla terra. Dall'alto guardava la grande meravigliosa città con la impressione di non capire come sono gli altri uomini, che cosa fanno, come pensano: il mistero della vita stessa che ci corre sotto gli occhi; e poi badava alle piante che aveva seminato in terrazza, riparandole dalle pioggie, dal gelo, dal soverchio calore; aspettava che crescessero e fiorissero, si stupiva a ogni foglia e l'amava quasi come il Signore ama ogni creatura. Ignorava del tutto che in altri quartieri bastava desiderarlo per veder crescere i più mirabili fiori e le piante più rare. Tutti dicevano del Paradiso: « Oh bello, oh ricco, oh comodo »; ma il pover'uomo vedeva tutto intorno alla sua casa come era sulla terra: le stagioni vi si svolgevano regolarmente, le mattine si affacciavano brumose e avvolgevano di mistero la città, la luna faceva l'antico viaggio, le costellazioni il loro giro, il pane era oggi fresco e domani secco, i fiori si aprivano e declinavano, il tempo passava; tutto era bello come sulla terra.

Quella casa, dove tutto andava secondo i vecchi tempi, divenne in breve famosa. Molti dicevano che non vi avrebbero abitato per tutto l'oro del mondo; era troppo popolare; specialmente le ragazze che amano i quartieri eleganti, i negozi di lusso, l'illuminazione a giorno. E poi la vita moderna aveva semplificato talmente le cose. Ma altri volevano trasferirvisi a ogni modo per stare tranquilli; molti non vi resistevano, e tornavano laggiù, dove era un eterno incanto, una primavera eterna, c'erano le persone più altolocate, i personaggi famosi di cui tutti ricercavano la amicizia: « Mi diceva la contessa... Quella sera che ballai col principe... Il generale nostro amico... ». Così dicevano.

Quando venne la grande festa, da tutte le case illuminate d'una luce bianca e nevosa, si sentì un canto che meravigliosamente si univa a quello di ognuno e faceva un immenso coro che scendeva sulla terra morbido e diffuso come la neve; in quel coro si sentivano tutte le voci, quelle dei passanti, della gente che stava in casa, delle culle, dei ragazzi che sognavano, dei vecchi; questo coro diceva parole mai udite, impossibili da riportare e da ricordare, parole come talvolta si crede di udire sulla terra ascoltando una grande musica, le misteriose parole non sillabate dei violoncelli e delle viole, delle trombe e dei flauti. La grande città beata cantava al modo stesso che la città terrene emanano da lungi il loro rombo uguale. Tra questo coro, una frase distinta, tutta diversa dalle altre, la frase dell'uomo povero al quinto piano, faceva risonare tutto il Paradiso.

« Avete notato che nuova preghiera! ». « Sembra il canto della terra ». « Sembra il profumo dei fiori ». « Sembra l'annunzio della gioia ». « Che bellezza [illegible] artisti! ». Così dicevano tutti. E poichè erano beati sentivano come una musica mai udita la frase dell'uomo con la mantellina da soldato, che invece di sembrare quella ignara preghiera « Tirati in là con gli scarponi » [illegible] Erano generalmente dei signori che si erano dedicati agli affari o che vivevano di rendita, i quali avevano il loro posto anche in Paradiso, un posto non ufficiale, ma sempre molto autorevole, ed essi dicevano: « Se io non avessi avuto da fare per mettere a posto la mia famiglia, la mia strada sarebbe stata l'arte. Mi sarebbe piaciuta tanto l'arte. Io ero nato artista. Ma la praticità, capisce... Bisogna essere pratici ». Sospiravano e dicevano ancora: « Che cosa ci prepara di bello, ora? ».

A questo punto, poichè aveva sognato, il sogno dell'uomo con la mantellina da soldato s'interruppe. Il giovane Angelo che lo aveva fermato sulla porta della chiesa si svegliò anche lui dall'aver dormito su tre seggiole messe in fila, e tutti e due si misero a mangiare il pane e a bere il latte. Il latte era dolce, il pane era buono come il pane. L'Angelo [illegible] assaggiato nulla di così buono; col suo viso di adolescente che ha sofferto molto, chiese al suo ospite: « E che cosa potrei fare per te, poichè sono un angelo? Dimmi quel che desideri ». L'uomo con la mantellina da soldato riflettè un poco, e disse: « Che il fornaio aspetti di essere pagato e mi faccia credito ancora qualche giorno; e, se è possibile, anche il lattaio ».

Corrado Alvaro

Libri ricevuti

GUIDO ASTORI: « Corrispondenze inedite (fra Mons. Geremia Bonomelli ed il sen. Tancredi Canonico e [illegible]) ». Ed. [illegible]. L. 12.
C.T.I.: « Puglia, Lucania, Calabria ». [illegible] Vol. VIII [illegible].
F. ENRIQUES e G. DE SANTILLANA: « Compendio di storia del pensiero scientifico dall'antichità fino ai tempi moderni ». (Ed. Zanichelli, Bologna). L. 20.
GUSTAVO BONTADINI: « Saggio di una metafisica dell'esperienza » (Soc. Ed. Vita e Pensiero, Milano). L. 20.
DOTT. GIOVANNI ALGRANATI: [illegible] (Casa Ed. Cammelli, [illegible]). L. 10.
PAOLO GIRONI — « Arbore » liriche (A. Cantelli, [illegible]).
ALBERTO E MARIO TENNERONI — « Vita di Bartolomeo D'Alviano » (Tipografia Tuderte, Todi). L. 4,50.
GIOVANNI PEROTTO — « Questa [illegible] » [illegible].
[illegible] DELLA SETA — [illegible] Consigli [illegible] (Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Roma). L. 5.

LA PRIMA DONNA INDIANA che sia stata ammessa nel Gabinetto del Congresso come Ministro. E' la signora Vijayalakshmi Pundit, sorella di Pundit Nehru.

La guerra dei francobolli

Incidente sanguinoso alla frontiera del Nicaragua

Managua, 6 notte.

La tensione fra il Nicaragua e l'Honduras per la controversia originata dall'ormai famosa questione dei francobolli, si è accentuata in seguito agli incidenti verificatisi alla frontiera fra le due repubbliche.

Secondo quanto riferisce un comunicato ufficiale, diramato a Managua, il generale Gonzales, compagno del famoso generale ribelle Sandino che venne assassinato nel 1934, avrebbe invaso il territorio del Nicaragua. Tre dei suoi seguaci sarebbero rimasti uccisi nel conflitto che ne è seguito, e da documenti trovati nelle loro tasche risulterebbe provato che l'impresa sarebbe stata compiuta col [illegible] del presidente dell'Honduras, Carias, il quale avrebbe fatto equipaggiare gli uomini di Gonzales dandone l'incarico al generale Luis Sanabria che è capo dell'esercito.

NEL MONDO DEI RECLUSI

Caino in mezzo ai santi

Il pranzo di un ex medico -- Sogno di un alcoolizzato: "Anche un sedicesimo di litro!" -- Quadri e libri nella cella di un fratricida

(DAL NOSTRO INVIATO)

MONTELUPO, novembre.

Accucciato su uno sgabellino, a fianco dell'ingresso della cella, un recluso sta consumando il vitto pomeridiano: la ciotola di alluminio serrata fra le ginocchia, divora ghiottamente le patate ed il tonno ond'è composto il suo pranzo, mordicchiando, a tratti, con avidità traboccante, il pane che fra l'uno e l'altro boccone tiene stretto sotto l'ascella. Si direbbe un essere dilaniato dalla fame ed invece la successione dei movimenti, scomposti frenetici [illegible], con cui egli divora il cibo che gli è stato recato, è l'espressione dell'automatismo che guida e regola tutti i suoi gesti dopo l'insorgere della pazzia.

— Che si fa? — gli chiede con tono aperto ed amorevole il medico che mi accompagna.

— Eh, si mangia! — risponde seccamente il recluso. E riabbassati gli occhi che aveva levato per guardare in viso l'interlocutore, egli riprende a mangiare: ricaccia le dita nella ciotola per toglierne anche gli ultimi avanzi di cibo, ed allorchè la ciotola è vuota, la posa fra le sbarre del cancello, facendola rotolare fragorosamente sull'impiantito del corridoio. I compagni addetti ai servizi domestici, richiamati dal frastuono, si affretteranno a venirla a raccogliere. Così fanno gli altri cento reclusi, rinserrati nelle ottanta celle che s'aprono sul vasto corridoio che corre lungo tutto lo sviluppo longitudinale del padiglione in cui è accolto il primo reparto, e l'ambiente, che già echeggia in permanenza dell'orchestra terribile delle grida e delle invocazioni dei folli, risuona, durante l'ora dei pasti, anche del frastuono metallico con cui i captivi sembrano festeggiare questo momento saliente della loro giornata.

Un fato terribile

Eguali, in tutti i reclusi, i gesti, gli atteggiamenti, la frenetica ed ingorda scompostezza che li guida e li caratterizza, anche il dramma del recluso che serrava la ciotola fra le ginocchia è « oggettivamente » eguale al dramma degli altri: la follia e la colpa, associate legate fuse, inscindibilmente, in un connubio sottile sinistro pauroso. Ma « soggettivamente » il dramma di questo captivo è più vasto terribile di quello degli altri. Sotto gli abiti di questo recluso si dissolve la personalità morale psichica fisica di un medico fiorentino. Professionista valente, uomo di mondo, brillante, egli è stato protagonista, pochi anni or sono, a Firenze, di una sparatoria che ebbe conseguenze drammatiche: dopo aver salvato infinite vite dagli assalti del male o dalle aggressioni della brutalità criminale, egli ha fatto scempio di altre vite che gli dovevano essere care, colpendole brutalmente selvaggiamente, nella loro vulnerabilità, ebbro di vendetta, di furore, di sangue.

Era un ammalato, e l'insania — per lungo tempo inesplosa, ma occultata ed ammantata invece dalla normalità del suo vivere — apparve, sin dai primi giorni della prigionia, all'indagine ed agli accertamenti del penitenziarista e del psichiatra. Dichiarato « non punibile » dai giudici, per avere agito in istato di totale demenza, egli è sfuggito alla determinatezza angosciosa e terribile di una sanzione propriamente penale, per incorrere in una sanzione sociale-penale che lo ridurrà in captività sino alla scomparsa del male. Ma potrà avvenire la guarigione del disgraziato e, ammessa la possibilità, in linea clinica, di un superamento del male, quali previsioni possono farsi sullo sviluppo e sul compimento del miracoloso processo di risanamento?

A questi interrogativi, l'alienista dà una risposta colma di sconforto e di scetticismo. Demente paranoico, irretito nelle spire di una psicosi derivante da anomalie costituzionali, l'ex-medico non vivrà più la sua vita, la vita di un tempo: la sognerà e la rivivrà soltanto nelle elaborazioni dell'inconscio, ascoltando l'eco infernale di quella che oggi la natura gli serba; saturandosi di delirii, agitandosi in quella tensione nervosa, così colma di attributi morbosi, che lo agita e lo dinamitizza; dissolvendo e bruciando nella rovente attrazione allucinatrice dei suoi delirî ogni superstite tratto della personalità che egli ha un giorno distrutto con l'esplosione parossistica della sanguinaria follia.

In tutte le altre celle [illegible] drammi, tristezze analoghe. Qui lampeggia un caso di delirio; là sono fermenti di dissoluzione; oltre la cella che risuona dei gemiti sconsolati di un lipemaniaco, si affacciano incuriositi tre figuri che han stampato nelle caratteristiche somatopsichiche il conio dell'anima criminale. Appoggiato alle sbarre del cancello della propria cella, un monòcolo saluta con una espressione che non è tuttavia spoglia di lucidità e di deferenza, il medico che mi accompagna in questo triste pellegrinaggio. E' istriano ed ha 57 anni. Alcoolizzato sin dalla giovinezza, egli è stato protagonista, negli anni della maturità, di un feroce brutale delitto: ha ucciso a martellate la sorella, che si opponeva alla sua vita dissoluta e ne ha sotterrato il cadavere in cantina. Arrestato, condannato ed accantonato qui, come soggetto abnorme e pericoloso, egli trascina da anni una vita che pare soffusa ancòra dell'euforia onde lo sciagurato si saturava allorchè il vizio che lo tiranneggiava non conosceva altre barriere che quelle opposte dalle risorse economiche.

— Sto benone — annuncia al medico che l'interroga —. Peccato — aggiunge — che non si possa avere neppure una goccia di vino.

— Ti farebbe male — sentenzia il medico.

— No — incalza il recluso —. Mi darebbe vigore e conforto. Ma non è proprio possibile averne? Mi accontenterei di un quartuccio; magari, se fosse possibile, di un sedicesimo di litro...

Una cella eccezionale

Si passa oltre ed ecco una cella che si differenzia da tutte le altre. In luogo della nudità tragica e desolata che contrassegna le cameratte nelle quali questa teoria di infelici e di sciagurali trascorrono la loro vita di isolamento e di espiazione, è qui una profusione di arredamento: cataste di libri per terra, tavolini e mobiletti allineati con gusto e financo del letto: le pareti, tutte, ricoperte di tele di vario soggetto e di varia natura. Si direbbe lo studio di un pittore, di un artista della antica scapigliatura. Si tratta, in effetto, della cella-studio di un pittore: un pittore che si è fatto da sè, nelle tenebre incombenti su questo luogo popolato da [illegible] e spiriti ottenebrati; un artista che sconosceva anche i primi rudimenti della tecnica del disegno e delle arti figurative allorchè i carabinieri lo tradussero qui, e che, nella luce dischiusagli dalle cure cliniche ed educative, ha trovato l'estro e la lena per applicarsi alle arti belle e per coltivarle con dignità e successo. Egli stesso ci accoglie sulla soglia della cella — il cui cancello, a differenza degli altri, rimane aperto in ogni momento — e ci illustra la sua estrosa fatica.

E' nativo di Bologna ed ha 44 anni. L'abbigliamento, più ancora dei lineamenti, vulnerati e devastati dalla intossicazione alcoolica e morfinica che lo ha abbrutito e spinto al delitto, ci richiama alla distinzione delle sue origini, alle condizioni sociali in cui doveva svolgersi la sua vita prima che egli fosse accantonato qui come folle e assassino. In luogo degli abiti uniformi che indossano gli altri captivi, egli sfoggia una maglietta giallina ed un paio di calzoni chiari che potrebbero costituire l'impeccabile abbigliamento di un turista in una spiaggia solatia; anche le scarpe, bianche ed accurate, sono intonate a questo abbigliamento, sul quale una blusa bigia, come usano gli artisti nell'intimità tormentata dei loro studi, non porta alcuna nota dissonante e sgraziata. Parla volentieri, sa maneggiare l'ironia con eleganza e infiora il suo discorso con sottili paradossi, detti con l'aria del *frondeur* esperto della vita.

L'atroce dramma

Se i documenti che registrano gli accertamenti ed i rilievi diagnostici lo tratteggiano come affetto da alcoolismo cronico e da epilettoidismo (una nel quadro clinico si inserisce anche la psicosi da intossicazione morfinica e cocainica), le carte processuali che lo riguardano lo presentano nella sinistra luce del fratricida. Ancora il delitto di Caino: il fratello cattivo che ha ucciso il fratello buono! Alla morte del padre gli era toccato un'eredità vistosa, ma egli non tardò a sciuparla, a dilapidarla. Temperamento dinamico ed avventuroso, viaggiò, corse il mondo, inseguendo le donne più attraenti, correndo dietro alle chimere più rilucenti. Poi, quando fu stanco di questo correre per le sconfinate vie del mondo, cercò il vertice dei piaceri e dei godimenti, nella sua casa, in Bologna: l'alcool, gli stupefacenti. Si abbrutì ed il diapason dell'abbrutimento lo colse allorchè il patrimonio lasciatogli dal padre era del tutto dilapidato. Ma non voleva rinunciare alla vita di dissoluzione cui si era votato, e per procurarsi i mezzi per continuarla ricorse al fratello.

« Sono quelli i santi... »

Moralmente sano ed operoso, il fratello non solo aveva mantenuta integra la consistenza della sua quota-parte dell'eredità paterna, ma l'aveva, anzi, consolidata ed incrementata. L'assalto del dissoluto fu disperato spietato. Il fratello resistette, cercò di convincere, di correggere: invano. La brutalità del malvagio, del dissoluto gli piombò addosso di schianto: l'uccise. Ora, a distanza di cinque anni, il fratricida — immemore apparentemente del suo delitto — cerca di trarsi di tra i rottami del naufragio che coronò la sua vita passata, per rifarsi un'altra esistenza, per trovare una nuova ragione di sua [illegible]. E dipinge: dipinge putti angioli e santi con una tecnica via via sempre più chiara e più solida, con un'ispirazione sempre più ricca e più luminosa.

Disintossicato, curato di quelle che erano le perniciose manifestazioni patologiche determinate dall'uso degli stupefacenti e dall'abuso dell'alcool, il fratricida vede riaffiorare lenti e pallidi in sè i segni della sua personalità di un tempo: di quando anch'egli era un essere buono ed onesto come il fratello che ha trucidato ed ha spento. Fornito di un bagaglio culturale che rimane tuttavia grezzo e galleggiante nell'inquietudine di una coscienza che lo trasporta sospeso, dentro di sè, senza riuscire a discioglierlo in ciò che costituisce la cultura vera, il pittore-captivo ne fa sfoggio mentre conversa. Quando non dipinge legge e, nella sua cella, colle tele si accumulano i libri: libri d'arte e libri di cultura; manuali tecnici ed opere narrative. Scorgo un volume di G. B. Shaw, « Il nodo impossibile » e gliele indico.

— Oh! il Shaw della prima maniera — esclama pronto il recluso.

— Bene — soggiunge il medico congedandosi —. Non puoi negare di essere custodito nella tua cella. Tutti questi santi (e il medico indica le tele che ricoprono le pareti) vigilano su di te...

— Sono quelli i santi che mi custodiscono! — ribatte il recluso. E con la mano indica gli agenti di custodia schierati nel corridoio, all'ingresso della cella.

Francesco Argenta

VAL D'AOSTA: PROBLEMA NAZIONALE

Torino, "testa di ponte" valdostana

I benefici di una prospera economia turistica non sono soltanto un vantaggio locale, ma s'irradiano da regione a regione per tutta la Nazione

AOSTA, novembre.

Il Piano Regolatore della Valle d'Aosta che siamo venuti illustrando nei quattro precedenti articoli non è, come i lettori avranno notato, un'opera freddamente critica. Alcuni tecnici capitanati da un uomo appassionato alle questioni urbanistiche hanno esaminato a palmo a palmo, si può dire, la regione [illegible] il cui florido avvenire è immancabile solo che le si dia un vigoroso impulso vitale, e — quasi fisiologi con l'occhio al microscopio — passando dallo studio dell'ambiente all'osservazione delle condizioni materiali e morali degli abitanti, ne hanno sviscerato ogni aspetto con acutezza, chiarezza, spirito pratico esemplari. Questi specialisti scoprendo magagne e malanni li hanno denunciati con franchezza, senza pavide reticenze e timidi eufemismi ma con virile comprensione e con un senso di umanità sempre vigile e fervido. Mai arida, impassibile notomia, bensì un calore di commozione vibrante persin nelle cifre di malinconiche statistiche. Decadenza demografica e insufficienti redditi del suolo, languore delle piccole industrie locali e soverchio frazionamento della proprietà, disboscamento e disordini idrici, scarsa viabilità e deplorevoli condizioni degli abitati anche nei maggiori centri, deficienza di provvidenze igieniche ed economia turistica assolutamente arretrata, tutto ciò è stato minutamente documentato non per additario, come in altri tempi e forse con altri intenti si sarebbe voluto fare, alla così detta « opinione pubblica », ma per segnalarlo — con la fermezza ed il coraggio che il Regime pone nello studio dei grandi problemi nazionali — fra le [illegible] opere bonificatrici di domani. Il grido infatti: « Non vogliamo che i ragazzi crescano negli angusti cortili della vecchia Aosta » altro non è che un'eco del discorso mussoliniano per le case dei rurali. La frase: « Purtroppo in Val d'Aosta le condizioni durissime di vita in montagna hanno portato a delle deviazioni fisiche e psichiche che non sono meno impressionanti soltanto perchè un giusto orgoglio regionale ne ha celato e ne cela l'eccezionale gravità », suona come un giusto omaggio alla forza di questo popolo rude e paziente che ha in sè energie tali da render possibile la più rapida ripresa.

Roma presente

Nulla dunque, nel complesso studio per il Piano Regolatore della Val d'Aosta, che possa essere interpretato in senso « disfattistico » e comunque denigratore di questa nobile Provincia di confino. Mali, sì; ma per ogni male acutamente diagnosticato, il suggerimento del suo sicuro rimedio, sempre visto nel quadro di un'attuazione pratica e di una doverosa proporzione fra mezzi e risultati. Difficoltà, senza dubbio, e grandi; ma le difficoltà, in clima fascista, non rallentano, bensì spronano l'azione; e noi ricordiamo volentieri le parole in proposito dell'on. Giarratana: « Caratteristiche del Piano sono la ragionevolezza, la gradualità, la economicità. Se tutto insieme appare spettacoloso, nei suoi particolari risulta concreto, realistico, positivo. Si tratta di un contributo sostanziale a vedere in maniera «fascista», cioè in maniera sociale senza arrivare al collettivismo. Si tratta di attuare quanto il Duce affermava a proposito dei Piani: — Il Piano è un tentativo di domare le forze e di ipotecare il futuro, il Piano è il tentativo di eliminare l'arbitrio e l'imprevedibile dello sviluppo delle situazioni ».

Si tratta, dunque, di fare in breve tempo risorgere (diciamo meglio nascere) a prospera vita una regione che, primo feudo italiano dei Savoia contemporaneamente a Susa, è delle più insigni d'Italia. Ma questa regione è anche — almeno potenzialmente — una zona turistica per eccellenza che, per certi caratteri del tutto particolari, non ha riscontro non solo nelle Alpi italiane, ma nell'Europa intera. Qui alle più alte vette della catena alpina, ai più vasti ghiacciai, ai più gagliardi torrenti, s'unisce, da castello a castello, la tangibile memoria d'una fiera vicenda [illegible]; s'unisce la concreta presenza, in archi e teatri, in mura e porte che dopo Roma non han forse altrove l'uguali, della maestà e della forza romana. Dalle Marittime alle Giulie cerchereste invano, in così suggestiva austerità d'ambiente, più profondo legame fra natura e uomo nella loro duplice e antica storia. Pure qui non soltanto lo straniero, ma anche l'italiano d'altre regioni, passa e non sosta e non ammira perchè nulla o troppo poco s'è fatto per trattenerlo, per dargli agio e piacevolezza di soggiorno. Il confronto fra le attrezzature alberghiere dei principali centri turistici valdostani e di quelli del Dipartimento dell'Alta Savoia: fra le presenze di italiani e stranieri negli alberghi delle provincie di Bolzano, Trento, Aosta; è eloquente. Il rapporto delle presenze turistiche nelle tre provincie può approssimativamente essere indicato coi numeri 7, 5, 1. Quando il Piano Regolatore afferma che « una rivoluzione turistica è il vero problema della Provincia di Aosta e il solo che possa economicamente risolvere in grandissima parte i suoi problemi » non enuncia soltanto una verità indiscutibile, ma pone anche una questione di prestigio nazionale. Non appartengono forse alla Val d'Aosta i due colli più illustri, per passaggi antichi e famosi, delle Alpi italiane? Il Grande e il Piccolo San Bernardo sono due itinerari di importanza internazionale, ma gli stranieri transitano e non si fermano. La prima tappa è se mai Torino.

Pregiudizi da sradicare

A questo punto volevamo giungere. Il problema della *Bonifica integrale* della Val d'Aosta (da risolversi attraverso il risanamento rivoluzionario e l'incremento totalitario del turismo valdostano) è, sì, un problema nazionale sotto tutti gli aspetti, da quello materiale a quello spirituale, da quello sociale a quello militare; ma ciò non toglie che interessi in modo speciale il Piemonte. Sono alcuni anni che si tenta, e non senza qualche successo, una rivalutazione turistica del Piemonte. Gli ostacoli da abbattere sono immensi, i pregiudizi radicati (ahimè nella mente degli stessi italiani) sono caparbiamente tenaci. Non ci si è ancora persuasi che il Piemonte, dal punto di vista paesistico, è una delle regioni più pittoresche, più varie, più amabili, più «godibili» d'Italia. Ancora ci si ostina a credere che questa terra non abbia conosciuto arte, che la sua gente sia stata negata alla fantasia. Qualunque inglese e qualunque tedesco, in Umbria, in Toscana, nelle Marche, nel Veneto, va in visibilio per ogni tavola quattrocentesca anonima, per ogni documento di scultura trecentesca. Non gli diamo torto. Ma quel medesimo inglese o tedesco attraversa ad occhi chiusi il paese del Jaquerio e del Beltramo, di Defendente e di Gandolfino, di Macrino e dello Spanzotti: non grandissimi maestri, d'accordo, ma pari almeno a tanti altri, fuor del Piemonte, arciammirati, strolodati e se non altro studiatissimi. Un secolo di partigiana o indifferente storiografia artistica ha favorito questo deplorevole stato di cose. La pittura ottocentesca piemontese comincia appena adesso ad essere accettata da qualche critico; l'architettura barocca del Piemonte, mirabile in ogni sperduto borgo di provincia, non ha ancora trovato la sua degna illustrazione in un libro italiano. Che stupore se, in fatto d'arte, il Piemonte è considerato la Cenerentola d'Italia? Ebbene, è bastato prendere qualche iniziativa eccellente come il riordinamento in Palazzo Madama del museo civico d'arte antica (uno dei musei più belli d'Italia), come l'allestimento in Palazzo Carignano della mostra del Sei e Settecento, perchè fra lo stupore generale qualcuno s'accorgesse che i piemontesi non furono soltanto, come [illegible] il buon Carutti, un popolo di militari e di burocrati.

Il fatto è questo: che il turismo piemontese e specie torinese è da qualche tempo in incremento: dal gennaio al dicembre 1936 s'ebbero a Torino 150.000 turisti; dal gennaio al giugno 1937 (desumiamo le cifre dal fascicolo d'agosto della rivista *Torino*) se n'ebbero 200 mila.

Dal Sestriere al Monte Bianco

La stupenda attrezzatura turistico-alberghiera del Sestriere è senza dubbio un fattore essenziale di quest'ascesa. Ora noi pensiamo all'impulso che una rigogliosa [illegible] turistica valdostana darebbe al movimento dei forestieri in Torino, situata com'è al geografico punto d'incrocio delle due grandi correnti turistiche Sestriere-Val d'Aosta. Turismo estivo e turismo invernale, s'intende. Migliorati gli alberghi torinesi, aperto quello grandiosissimo di via Roma, ultimata questa grande impresa urbanistica, questa città — quando d'anno in anno, come si fa per le manifestazioni della Moda, vi si rinnovassero iniziative culturali e artistiche — risulterebbe la natural sosta dei turisti italiani e stranieri richiamati verso i due centri alpini. Aperte le comunicazioni per il « Giro del Monte Bianco », da Roma e da Firenze, da Genova e da Napoli la tappa torinese sarebbe logica. Le decine di migliaia di turisti stranieri che affluirebbero in una Valle d'Aosta dotata d'una rete stradale e d'una organizzazione alberghiera tipo Cadore ed Alto Adige, non potrebbero non discendere in forte percentuale almeno fino a Torino (due ore d'automobile) quando ci si adoperasse per attirarveli. Come già per il Sestriere, Torino diventerebbe la « testa di ponte » del turismo valdostano; occorre solo una condizione: che questo turismo divenga una realtà nazionale. Agli albori dell'Anno XVI, in piena lotta per un'autarchia che significa assoluta indipendenza economica del nostro Paese, non ci sembra che quanto chiede e propone il Piano Regolatore della Val d'Aosta sia confinato nel regno dell'utopia. Si legge in questo Piano, sotto la tavola che illustra le strade imperiali di Roma, i centri di civiltà, le opere di conquista e di difesa: « Le vestigia della conquista e delle opere di Roma in Valle d'Aosta sono importanti documenti di alta civiltà e di formidabile spirito d'organizzazione. Il ritorno dell'Impero significa dopo lunghi secoli di abbandono l'impulso organizzato secondo le leggi e la pratica che furono la grandezza di Roma ». Per questo, per fare che quei documenti tornino vita e realtà presente, il comando deve partire da Roma.

Marziano Bernardi

LE NOSTRE FORZE IN ESTREMO ORIENTE: SOLDATI ITALIANI A TIEN TSIN

CRONACHE del TEATRO e della RADIO

Musica varia - Jazz - Dischi alla radio - Ermete Zacconi in America

Ritorniamo sull'argomento «musica varia».

A giudicare dalle tante lettere che ci sono pervenute da ogni parte, la questione interessa moltissimo i radioamatori italiani. Naturalmente, a dar retta ai suggerimenti di Tizio o di Caio, si finirebbe col non concludere, perchè, si sa, ognuno ha le sue preferenze, i suoi gusti, le sue sensibilità, e per il fatto di avere un apparecchio in casa e aver pagato la sua brava tassa ogni abbonato si sente in diritto di pretendere che tutte le sue aspirazioni siano soddisfatte, magari a detrimento di quelle degli altri. E' umano, ma non giusto. Tuttavia tutti hanno una lor parte di ragione, perchè se i programmi di musica varia fossero equilibrati, la critica avrebbe minori occasioni di esercitarsi su questa che è tanta parte della vita della nostra radiofonia; fatto è invece che la regola dello equilibrio è talmente evidente prepotente e importuna da giustificare le lagnanze e le reazioni.

Anzi ecco una constatazione che può essere oppugnabile: la radio italiana fa troppo jazz. Non sappiamo quanto ne faccia la radio americana, dove la musica di jazz dovrebbe essere alimento di prima necessità; certo è che nessuna radiofonia dell'Europa — nè la francese, nè la tedesca, nè quella della stessa Inghilterra — trasmette tanto jazz quanto la radio italiana. Abbiamo tre orchestre specializzate, o almeno tre direttori (Barzizza, Petralia, Salerno); incursioni nel campo jazzistico fanno, spesso e volentieri, le altre orchestre di musica varia; ci sono i dischi, e ci sono infine, tutti i giorni e spesso due volte al giorno, le orchestre delle varie sale da ballo. E' una frenesia che, francamente, non riusciamo a spiegarci; a meno che non si voglia pensare — e forse un fondino di verità ci sarebbe in un pensiero siffatto — che ai tratti di una forma sbrigativa e comoda di fare i programmi, senza bisogno di sciupar troppo cervello e troppo tempo. Comunque, il fatto esiste e perdura. Noi il jazz lo amiamo, quando naturalmente assume espressione artisticamente dignitosa e interessante; ma qui, nel settanta per cento dei casi, si tratta di robetta di poco o nessuna consistenza, di pseudo-jazz, di una maniera di scimmiottare il vero jazz che non sappiamo se sia più incosciente o colpevole, di una costrizione artificiosa nella quale, per smania di parer aggiornati, si vorrebbe modellare la fresca e limpida vena della nostra canzone popolare; si tratta, insomma, di un tentativo snobistico e, senza dubbio, esterofilo, di diretta o mediata influenza sul gusto del pubblico per indurlo a cedere al fascino della nuova moda, e sfruttarne, di conseguenza, le irragionevoli e superficiali condiscendenze. La colpa è degli autori, in gran parte di piccolo taglio, i quali non hanno nè lo ali per volare, nè le conoscenze tecniche e il gusto strumentale necessari a un simile genere di musica — i veri autori di jazz sono musicisti coltissimi e rispettabilissimi —; la radio italiana però, a nostro parere, non solo non dovrebbe incoraggiare con ripetute e ingiustificate trasmissioni codesto tentativo d'imbastardimento della nostra natura, del nostro gusto e della nostra tradizione; dovrebbe anzi ostacolarlo, implacabilmente. Non chiediamo ostracismi ingiustificati, nè provvedimenti simili a quelli più attuati da altre radiofonie; chiediamo soltanto che si sfollino le nostre trasmissioni di tutte quelle forme spurie, di carattere puramente mercantile e speculativo, che fan contrabbando attraverso il microfono, deturpano lo spirito e lo stile della nostra radio, e agevolano la formazione di un gusto ibrido che sotto l'azione di agenti sostanziali e formali di origine straniera non potrà risolversi che a danno del libero e naturale sviluppo della natura italiana; e si sostituiscano a esse chiare forme italiane, le quali, non disdegnando gli adattamenti della migliore e più sapiente tecnica moderna, irrobustiscano la tradizione e conservino alla nostra musica popolare la sua luminosa e inconfondibile fisionomia. Bisogna riportare le trasmissioni di jazz a quel limite che può e deve essere consentito a una musica di eccezione: non si deve fare della musica di jazz un alimento principale, ma una piccante e piacevole portata. E' contro gl'intrugli e la loro frequenza che noi protestiamo, contro l'immeritato passaporto che viene accordato a tutte le più stupide canzonettacce, contro quella inversione di valori e di compiti che fa desiderare la musica di jazz a base essenziale e addirittura prima delle nostre trasmissioni di musica varia».

Una ragione di tal preferenza — forse la vera — è facilmente identificabile: la grande responsabile di codesto afflusso incessante e persistente di musica jazzistica alla radio è la Cetra. L'orchestra «Cetra» eseguisce le musiche di jazz; la Cetra-Parlophon le incide, la radio le trasmette e esegue direttamente dagli «studi» e incise sui dischi. E le trasmette a ripetizione, raggruppate in ore specialmente designate, o occasionalmente, magari per turare una falla. Ne consegue che la radio, durante il giorno, si trasforma, a più riprese, in agenzia di pubblicità della Cetra. La frequenza delle trasmissioni — forse così si pensa — invoglierà gli ascoltatori a comprare i dischi. Può darsi — non ci sembra tuttavia che codesti sian compiti che una radiofonia nazionale debba esplicare, nemmeno a pagamento, — ma, se quel che è capitato a noi sarà capitato ad altri, nutriamo forti dubbi sull'efficacia di tali sistemi pubblicitari. Alcuni dei nuovi dischi della Cetra ci eran piaciuti, e avevamo divisato di comprarli; ma è stata tale l'ossessione di quelle musiche, trasmesse e ritrasmesse senza pietà, che non solo abbiamo rinunziato ad acquistarli, ma quei dischi non vorremmo averli in casa nemmeno se ce li regalassero, per non subire la tentazione di farli girare. Noi vorremmo perciò raccomandare alla Cetra un po' di discrezione. Che tutta la bella musica del mondo si debba ridurre all'Aria del «Sansone e Dalila», al Ridi pagliaccio, alla Sinfonia della «Norma» e a quelle poche cose che la Cetra ha inciso, incluse alcune ineffabili canzoni, cantate in quella tale maniera adolcinata e morbida che purtroppo sappiamo, vivaddio, no. E' troppo. Da tre mesi non sentiamo al-tro. Un po' di respiro: ne abbiamo pieno diritto.

Sono queste condiscendenze che generano quell'uniformità e quella monotonia che lamentiamo nelle nostre trasmissioni, e che sono purtroppo segno di una stanchezza o di una pigrizia che la radio non dovrebbe mai denunziare, perchè una radiofonia che giuoca e transige con quelli che dovrebbero essere il clima e lo stile delle sue trasmissioni è una radiofonia che decade.

Ora la radiofonia italiana dal punto di vista tecnico è un modello che è gloria e vanto dell'industria nazionale; le sue grandi manifestazioni artistiche, in quanto sono legate in gran parte ad organismi che il mondo non può far altro che invidiarci, non temono confronti; perchè dovremmo dunque zoppicare quando potremmo procedere diritti e spediti? perchè non organizzare con equilibrio, dignità e festosità codesti programmi di musica varia, contemperando tutte le esigenze, senza sproporzioni e senza avvilimenti?

Alla radio il capolavoro dei capolavori, a lungo ripetuto, stanca e affligge. Il grande segreto della radio è la varietà. Anche se un sistema è necessario, codesto sistema ha bisogno di esser ricreato, sconvolto, ricostituito continuamente, con intelligenza pronta e sensibilità acuta dello stato d'animo degli ascoltatori. I quali, purtroppo, si stancano presto. Un po' di psicologia, signori, ci vuole.

a. s.

***

Ermete Zacconi, nel prossimo maggio, a ottant'anni [illegible], traverserà l'Oceano e si recherà con la sua compagnia a recitare in America. Il nostro grande attore ha già iniziato e [illegible] la sua attività, che quell'anno sarà davvero eccezionale. Difatti, dopo aver recitato nelle piazze italiane più importanti, Zacconi si recherà a Vienna e a Budapest e quindi in America.

***

Tripoli comincia a diventare una piazza teatrale importante. Già lo scorso anno alcune buone compagnie raggiunsero la quarta sponda e vi fecero stagioni largamente remunerative; quest'anno è stato concretato un calendario di spettacoli che è degno di essere segnalato, perchè prova quale vitalità spirituale animi la nostra bella terra africana. La stagione sarà inaugurata il 26 novembre dalla compagnia di Paola Borboni e Luigi Cimara, che si tratterrà a Tripoli fino al 5 dicembre. Dal 21 al 26 dicembre sarà al «Teatro Andaman la Gandusio-Palmer; dal 5 al 20 gennaio la compagnia di riviste Macario; dal 13 al 22 febbraio la compagnia diretta da Guglielmo Giannini; dal 25 febbraio al 5 marzo, la Compagnia del Teatro Veneto dal 6 al 20 marzo la compagnia Besi; dal 27 marzo al 5 aprile la Ricci-Adani; dal 17 al 24 aprile la compagnia Melato-Carnabuci; dal 29 aprile all'8 maggio Ruggeri-Ruggeri; dal 16 al 26 maggio la compagnia Tòfano-Maltagliati.

La stagione sarà completata dalle rappresentazioni classiche al teatro [illegible] di Sabratha.

***

Giorni fa Charles Dullin, uno degli attori e dei direttori più famosi di Parigi, venne avvertito da un notaio che un signore, più volte milionario, morendo, gli aveva lasciato un legato. Il Dullin pensò si trattasse di un qualche ammiratore; e poichè il signore così generoso risultava essere stato afflitto in vita da alcune diecine di milioni, l'attore si affrettò a raggiungere lo studio del notaio nella speranza di intascare un buon pacco di biglietti da mille. Ma, giunto dinanzi al funzionario, ebbe la sorpresa di sentirsi leggere il capoverso del testamento che lo riguardava, e di vedersi consegnato... un copione.

Il multimilionario legava al famoso attore... un dramma in un atto e lo autorizzava a metterlo in scena. Quanto a quattrini, neppure un soldo.

Non sappiamo come la faccenda andrà a finire, perchè Dullin si è chiuso in un dignitoso riserbo (ma perchè dare simili emozioni a un artista?); certo, se il sistema si consolida e diviene di moda, chi sa quanta gente — anche senza essere milionari — legherà a Ruggeri o alla Merlini drammi e commedie, magari di cinque o sei atti... Però siamo logici: da un milionario non ci spettavamo tanta ingenuità. Se egli teneva veramente a farsi rappresentare perchè non ha aggiunto al copione un buon assegno di centomila franchi? Era l'unica maniera per mettere in imbarazzo il signor Dullin, e riuscire a convincerlo della necessità di mettere in scena il lavoro. Chi sa? Poteva anche essere la gloria!... Avviso agli eventuali imitatori.

***

Riccardo Strauss ha finito di scrivere la sua nuova opera: «Friedenstag» (Il giorno della pace) su libretto di Gregor. L'attesa prima rappresentazione avrà luogo all'Opera di Stato di Monaco nella prossima estate.

***

La stampa americana annuncia la scoperta di un «concerto» per violino e orchestra di Roberto Schumann. E già dell'opera inedita del grande musicista si progettano le prime esecuzioni. Il concerto sarebbe stato scritto per il famoso violinista Joachim, nel 1853, poco prima che lo Schumann fosse colpito dalla malattia che doveva portarlo alla tragica morte, e pare che lo stesso Joachim ne avesse sconsigliato fin d'allora l'esecuzione; si fosse rifiutato anzi di eseguire il «concerto», che giudicava non degno della fama del suo illustre amico.

Ed ecco ora intervenire nella faccenda l'ottantenne nipote del grande musicista, la quale rivendica il diritto di proibire l'esecuzione, ricordando perfettamente trattarsi di opera che Joachim giudicava ineseguibile. Ma la opposizione non fa che suscitare più viva curiosità, e non è difficile che il «concerto» compaia prossimamente in qualcuno dei programmi americani.

Figuratevi se gli americani rinunziano a una scoperta di questo genere!

***

I fanciulli-prodigio sono felici? «No — risponde il famoso violinista Yehudi Menuhin — i fanciulli-prodigio non sono felici. Io non ho mai avuto le piccole gioie che mi pareva avessero gli altri fanciulli della mia età. E le rimpiango... Un fanciullo cosidetto prodigio non è un fanciullo come gli altri, perchè non ha nè il cuore nè l'anima di un fanciullo qualunque. Non è colpa sua. Egli soffre troppo presto, e ci sono delle gioie che lo fanno soffrire. No, un fanciullo-prodigio non è affatto felice. E bisogna augurarsi che ce ne siano il meno possibile. Se io fossi stato un alcoolizzato cosciente ma incurabile, invece di essere un fanciullo-prodigio, io credo che la mia situazione morale non sarebbe stata differente, che bere o suonare fino all'intossicazione è press'a poco la stessa cosa».

Comprendiamo perfettamente la tristezza di questo ragazzo, ormai già uomo, ma che gioia, che commozione ha saputo egli dare agli uomini!...

Onorificenze nell'Ordine militare di Savoia

Roma, 6 notte.

S. M. il Re Imperatore, su proposta di S. E. il Capo del Governo, ha conferito le seguenti onorificenze nell'Ordine militare di Savoia:

UFFICIALI:

S. E. Generale di Divisione **Gelsa Carlo**: «Generale valoroso e geniale, fece della propria Divisione un poderoso strumento di guerra. Trascinatore delle proprie truppe le guidò alla conquista della regione dei Laghi e del territorio dei Galla Sidamo respingendo e battendo in diversi scontri le agguerrite truppe di ras Desta fino alla loro completa distruzione e alla cattura del capo. Realizzò poi la completa occupazione del vasto territorio, il rastrellamento dei nuclei ribelli superstiti e l'organizzazione militare e politica della regione. — A.O.I., giugno 1936-XIV-maggio 1937-XV».

CAVALIERI:

S. E. Ammiraglio di Squadra **Pini Wladimiro**, sottocapo di stato maggiore della Marina: «Con fervida fede, con preclara intelligenza e somma perizia militare, disimpegnava le alte funzioni direttive inerenti alla preparazione dei mezzi e al funzionamento dei servizi della R. Marina in dipendenza dell'impresa d'Africa. — Campagna italo-etiopica 1935-36-XIV».

Ammiraglio di Divisione **Barone Pietro**: «Ammiraglio preposto alla direzione di tutte le operazioni che si sono svolte nel porto di Massaua durante il periodo di preparazione della campagna e in quello seguente delle operazioni, seppe in modo mirabile vincere le difficoltà dovute al progressivo aumento di traffico e alle crescenti necessità dell'impresa, nonostante le limitazioni del clima torrido e le iniziali insufficienze dei mezzi di ogni genere. Curò la messa in difesa della città contro le possibili offese dal mare e dall'aria. Fu di costante esempio per spirito di sacrificio, perizia, intelligenza e tenacia nel lavoro. — Massaua, maggio 1935 XIII-marzo 1936 XIV».

Ammiraglio di Divisione **Tur Vittorio**: «Comandante della Divisione navale in A. O., con instancabile attività intelligente e perizia preparava le forze navali dislocate in quei mari e ne manteneva la perfetta efficienza, fronteggiando validamente la situazione connessa con le operazioni militari della campagna italo-etiopica. — Campagna italo-etiopica 1935-1936 XIII-XIV».

Generale di Divisione **Bertoldi Sebastiano**: «Per un lungo periodo di attività bellica, al comando di una grande unità nazionale prima e poi di unità coloniali, spiegava una complessa e preziosa opera di ordine tattico, logistico e politico. In particolare, incaricato delle operazioni contro forti e tenaci formazioni avversarie che tenevano in soggezione una vasta regione, in due mesi di aspri scontri le batteva ripetutamente in campo aperto, restituendo la regione stessa all'ordine e alla tranquillità. — A. O. I., giugno 1936 XIV-aprile 1937 XV».

Generale di Brigata **Nasarini Cosa**: «Più volte decorato nella grande guerra, tempra di prode soldato e di comandante valoroso, tenace e sereno, dava alla preparazione e allo svolgimento delle operazioni per la conquista e l'occupazione del territorio dei Galla e Sidamo un elevato contributo di intelligenza e di azione. In sette mesi di dura campagna, accoppiando alla scienza visione dei compiti e degli obbiettivi la rapida e decisa energia del realizzatore, lanciava con le sue celeri e suggestive colonne lontane dalle e portava agli estremi confini dell'Impero la gloriosa e possente realtà del nostro dominio. — A.O.I., ottobre 1936-XV - maggio 1937-XV».

Colonnello del Genio **Fazio Antonio**: «Ufficiale superiore di provato valore, di elette virtù militari, quale capo ufficio del comando superiore del genio ha confermato dopo il periodo della preparazione e quello successivo della campagna etiopica e prodigarsi sia nel campo dei lavori, sia in quello dei collegamenti. Durante i torbidi periodi degli attacchi dei ribelli contro la capitale e contro la ferrovia, con ardito e sereno sprezzo del pericolo è stato di costante esempio, ai suoi genieri, si da ottenere il massimo risultato in ogni campo, nè ha esitato inoltre a compiere solitarie e rischiose ricognizioni in zone ancora infestate di ribelli, dando prova di alto senso del dovere e di coraggio personale. — A. O. I., febbraio 1935-XIII - giugno 1937-XV».

TEATRI E CINEMA

« Le stelle ridono » di Gherardo Gherardi al Teatro Alfieri

Siamo nel Würtemberg, nell'anno di grazia 1835. Il giovane studente d'astronomia Federico Hammerer trascorre le notti intere a scrutare il firmamento per scoprire una nuova stella che dovrà dedicare al nome della ambiziosa principessa Maria Stefania. Se egli riuscirà nella scoperta, sarà per lui la gloria, gli onori e la ricchezza; ma le sue ricerche non approdano a nulla e confessa il suo insuccesso al conte Kamendorf, gentiluomo della principessa, che lo [illegible] a cercare ancora. Mentre egli continua a puntare il cannocchiale verso il cielo, anche lo zio Bartolomeo Wargen — di cui egli è ospite da quando è rimasto orfano, e gli rimprovera sempre l'inutilità dei suoi studi — corre dietro alla sua chimera: questi si reputa inventore e cerca qualche cosa che, secondo lui, dovrà strabiliare il mondo. Tutte le notti lavora, chiuso nel suo minuscolo laboratorio, a preparare la polvere da sparo senza rumore! Per questa sua idea fissa egli, da oltre un anno, si è indebitato fin sopra i capelli verso un usuraio del luogo, tale Samuele Bratzlaver, che gli ha prestato molto denaro. Ora questi, che ha perso ogni fiducia in Bartolomeo, non solo non gli concederà altro credito, ma, avvicinandosi la scadenza del debito, vuole che il denaro gli sia senz'altro restituito, o...

A questo punto occorre sapere che Samuele, vedovo, ha una figlia, Sara, bella e molto, diciamo così, vivace. Egli, che non è tranquillo sulla sorte della irrequieta figliola, ha sottoscritto, tempo fa, con Bartolomeo, un contratto mediante il quale questi, alla scadenza del debito verso di lui, s'impegna a restituirgli la somma o, in [illegible] — per rifarlo del danno patito — a concedere la mano di Federico a sua figlia. Altrimenti sarebbe per Bartolomeo la galera, perchè Samuele non esiterebbe un minuto a denunciarlo al giudice. Si libererà così della figlia e riprenderà moglie. Sara è a conoscenza delle manovre del padre e finge di assecondarlo, anche perchè si è accorta che Helga, la figliuola di Bartolomeo, che finora ha avuto per il cugino semplicemente un affetto fraterno, incomincia ad amarlo. Questa Helga è un fiore di giovane, in cui il sentimento dell'amore per Federico si è risvegliato molto tardi, forse anche per il fatto che costui, tutto preso dalle sue ricerche astronomiche, non si è mai curato di lei, oltre i limiti dei rapporti di parentela. Ella ha tentato di fargli capire questo suo [illegible], ma Federico non si è accorto di nulla. E allora? E' proprio la smaliziata Sara che dà ad Helga certi consigli, e sarà ella stessa che troverà, dopo, il momento per svelare a Federico il volgare commercio che Samuele e Bartolomeo stanno per concludere a sua insaputa. I due giovani si confessano a vicenda [illegible] si amano, che non si separeranno mai, ma la ragazza esorta Federico a fingere di acconsentire alla proposta che lo zio gli farà tra poco: penserà poi lei a rendere irrealizzabile il progetto.

Arriviamo al giorno in cui scade il famoso contratto: Samuele ritorna da Bartolomeo e comunica la notizia che Sara si sposerà col conte Kamendorf. La ragazza ha conosciuto il gentiluomo proprio in casa Wargen; lo ha poi rivisto un altro paio di volte ed è riuscita ad abbindolarlo. Ma Samuele ha ben altro da dire a Bartolomeo. Ora che il matrimonio di sua figlia con Federico è sfumato e il denaro non è stato restituito, nè potrà essere restituito, un altro progetto egli ha da sottoporgli: «Intendo sposare vostra figlia!». Il povero padre scatta a questa oscena proposta, poi prega, implora il vecchio di desistere da quell'infame proponimento; ma, dato che, poco prima, egli aveva giurato a Samuele che la prova della polvere da sparo senza rumore — che dovrà aver luogo tra breve — sarebbe matematicamente certa, l'allucinato inventore, troppo sicuro di sè, finisce per accettare la proposta: ma sì, anche Helga, la luna, le stelle... tanto nulla egli dovrà concedere di tutto questo, tanto è certo della vittoria. Nel frattempo la prova della polvere pirica senza rumore, consistente nel far saltare una collinetta antistante alla casa di Bartolomeo, avviene fra l'ansiosa attesa dei presenti, in un modo assolutamente imprevisto dal presunto inventore: mai [illegible] più assordante è stato udito da quando fu inventata la polvere da sparo! Il disgraziato Bartolomeo si accascia, affranto: l'ultima sua speranza è svanita... La piccola Helga dovrà sposare il vecchio Samuele? Ancora Sara svelerà la losca faccenda alla fanciulla, ma le confesserà che, se si è indotta a fare un sacrificio unendosi al conte, per permettere a lei di sposare Federico, or [illegible] questi è libero, ella non intende rinunziare a lui, pronta com'è ad abbandonare Kamendorf. Ella si sacrificava per Helga, perchè le vuol bene, ma se questo sacrificio è inutile, a qual fine lo deve subire? Helga grida la sua disperazione e non vuole ammettere l'assurdo mercato, ma finirà di accondiscendere pur di salvare il babbo. Si confida con Federico: questi cerca di calmare la sua pena, le consiglia di fuggire: egli l'accompagnerà. Ma dove andranno? Solo ora Federico s'accorge che Helga è bella e, in un tenero colloquio, a poco a poco, essi si parlano col linguaggio degli innamorati; e, da quest'incontro che salda i loro cuori, Federico troverà la forza di proteggere, di difendere Helga.

Durante questo colloquio accade il fatto banale, ma che avrà una decisione importante sulla sorte dei due, cioè sull'epilogo della vicenda: Federico ha inavvertitamente rovesciato, su un tavolo dove si trovavano, alcune boccette dell'acido per zolfetti; dopo il colloquio egli si accorge che uno zolfetto, già secco e imbevuto dell'acido, strofinato, si accende. Ha un lampo di gioia: rimane perplesso a guardare, poi prova a sfregare un altro zolfetto, e questo si accende. Così, per un puro caso, egli ha inventato il fiammifero!

Qualche giorno dopo, al cospetto della principessa, che si attende la dedica della nuova stella, Federico esibisce la sua invenzione. Stupore, derisione, collera trattenuta e palese della principessa, di scienziati e di cortigiani. Adirata, Maria Stefania fa chiudere in cella l'insolente che, secondo lei, l'ha turlupinata e offesa; ma poi, ravvedutasi, comprende l'utilità della piccola invenzione, fa scarcerare Federico e gli concede il brevetto dell'invenzione del fiammifero. Con questo brevetto, che potrà essere sfruttato a scopo industriale, egli tacita finalmente Samuele, ma lo mette alla porta. La burrasca è passata. Casa Wargen è salva: lo zio non andrà più in galera, Helga non sposerà il vecchio strozzino. Helga e Federico [illegible] felici, anche se questo giovane sognatore crederà di essere un uomo finito, perchè non ha raggiunto il suo ideale, ma ha semplicemente e casualmente inventato una piccola cosa: un fiammifero, nient'altro che una debole fiammella, mentre aspettava dal firmamento la stella luminosa che avrebbe dovuto dargli la gloria!

La favola è bella, con la sua morale. E, in questa fantasiosa vicenda, una cosa balza in prima linea: [illegible] la realtà della vita degli uomini, in tutti i tempi, i sogni, le chimere, le illusioni s'infrangono ineluttabilmente.

Il giovane astronomo che, per la gloria, gli onori e la ricchezza, passa le notti insonni a cercare, anche senza fiducia, una nuova stella, è in tutto simile all'allucinato vecchio zio che si crede inventore, che confida troppo in sè stesso e commette le più strane pazzie — dagli enormi debiti ai mercati più volgari — pur di raggiungere il suo scopo. Entrambi [illegible] esasperatamente egoisti, chè all'infuori di se stessi e di ciò che fanno, nulla vedono, nulla sentono e niente amano.

Gherardi ha avuto il merito di saper creare, attorno ai marcati caratteri dei due protagonisti, un'atmosfera adatta all'ambiente in cui la vicenda si svolge e sulle quale influiscono: la soave bontà di Helga, la cupidigia senile di Samuele, la stravagante generosità di Sara, l'effimera ambizione di Maria Stefania. Ognuna di queste creature ha il suo dramma che s'innesta agevolmente nel grottesco della favola con effetti squisitamente teatrali che Gherardi ha saputo provocare con mano felice, dando a tutta la commedia un'armonia costante, un tono sempre equilibrato, nella parte drammatica come in quella comica, anche là ove, — come nello intermezzo (la presentazione di Federico alla principessa) la caricatura, che è felicissima, poteva degenerare in farsa.

L'interpretazione è stata eccellente da parte della Compagnia Tòfano-Maltagliati, che ha recitato con vivacità e colore, dando ampio risalto alle caratteristiche dei singoli personaggi e a quegli effetti teatrali che l'Autore ha saputo creare con abilità. Sergio Tòfano, efficacissimo nella parte dell'esaltato Bartolomeo; Evi Maltagliati, deliziosa in quella di Helga, ha avuto accenti drammatici commoventi; misurato il Pavese; spigliata Rosetta Tofano; lodevoli tutti gli altri; dal Collino, ch'era Samuele, al Toniolo che impersonava il conte, alla Chellini sempre divertente, al Calindri, alla Bracci, ecc. Messinscena di ottimo gusto. Uno spettacolo, insomma, che ha ottenuto un meritato caloroso successo, poichè il pubblico, numerosissimo, come poche volte è dato vedere a teatro, si è molto divertito e ha vivamente applaudito. Si sono avute cinque chiamate al primo atto; otto al secondo, di cui tre all'Autore; quattro al terzo, di cui una all'Autore. In questo atto Evi Maltagliati è stata applaudita a scena aperta.

a. b.

La Compagnia d'operette Dezan al Teatro Rossini

Con le due rappresentazioni odierne (alle 15,15 si replicano Cavalleria rusticana e *I pagliacci*; alle 21,15: *La traviata*) termina stasera al Rossini la popolare stagione lirica autunnale. Martedì sera si avrà, allo stesso teatro, il debutto della Compagnia d'operette di Enrico Dezan, favorevolmente nota al nostro pubblico, che si presenterà con *La duchessa del Bal Tabarin*, una delle più popolari e caratteristiche operette italiane.

Sullo schermo: *Tre ragazze in gamba*, di H. Koster.

Di questo delizioso filmetto a lungo si parlò quando apparve a Venezia. Il doppiato, anche se accuratissimo, l'ha per forza di cose un po' annacquato; ma i tipi e parecchie svolte della vicenda conservano tutto il loro sapore. E' la [illegible] cosa, infinitamente rosea e giulebbata, un *Piccole donne* molto 1937, su di una tessitura assai semplice; ma ciò che le dà una sua grazia talvolta incantevole è un'arguzia delicatissima e sempre umana, latina, che accompagna Deanna Durbin sul suo cammino. Questa quindicenne dalla deliziosa voce di soprano, questa Penny che, dài e ridài, con la complicità delle due sorelle riuscirà a liberare il padre da un'avventuriera e a riconciliarlo con la mamma, è un'apparizione primaverile che non dimenticherete. Tanto la sceneggiatura che la regia hanno saputo sempre mantenere la giovanissima attrice entro i suoi limiti. Deanna, in fondo, sullo schermo non ha altro da fare che la Deanna; ma, appunto per quegli accorgimenti, giunge a una interpretazione d'una freschezza e d'una fluidità eccezionali. Guardare e ascoltare la piccola attrice è già di per sè un vivo piacere, sino all'ultimo fra i cuori di pietra a non sentirsi almeno paterno. L'irresistibile alone di simpatia umana che sboccia da questo visuccio infatti è tale da far confondere arte e non arte, accenti calzanti e ingenuità fragranti, in uno di quegli accostamenti dei quali, verso lo spettatore, soltanto il cinema è capace, con la complicità dei primi e dei mezzi primi piani.

La Durbin è nata a Winnipeg, nel Canadà, il 4 dicembre 1922. (Se [illegible] lo credete chiedetelo a lei, ve lo può ancora dire, e con molta buona grazia). La sua voce era assai nota agli ascoltatori della radio di New York; ora il visetto è più noto di quella voce. Scovata per un film che doveva rievocare la celebre cantante Ernestina Schumann Heink (e Deanna sarebbe stata la Schumann adolescente), le si fa compiere un non breve tirocinio, la puledretta viene con ogni cura preparata; ma quando la Deanna-Ernestina è prontissima, il film va a monte; e nasce la Penny di *Three smart girls*. Il suo secondo film, già uscito in America, è stato accolto da un altro fanatico successo; si annuncia il terzo. Sotto a chi tocca. Oggi questa sedicenne è certo la carta più sicura, commercialmente, sulla quale vivono i bilanci della sua casa editrice. Artisticamente, come attrice degna del nome d'interprete, dovrebbe certo giungere a qualcosa; ma alla larga dalle profezie, con i ragazzi-prodigio.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze II, Roma II

Ore 8,30, 13, 20, 23: Giornale radio — 8,50 (circa): Listino dei prezzi al minuto — 9,30: Trasmissione per i soldati — 10: L'ora dell'agricoltore — 11: Messa dalla Basilica Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Don G. Fino: Spiegazione del Vangelo — 12,30: Confidenze sportive — 12,50: Musiche richieste dagli ascoltatori — 13,15: «Il microfono fantasma» — 13,45-14,15: Musica varia — 14,15-14,35: Com. del segretario Federale ai Segretari dei Fasci della Provincia — [illegible]: Notizie sportive — 17: Orch. Cetra — 17,30: Trasm. dalla Sala Baldoni di Napoli: Concerto per soli ed orchestra diretto dal M.o Caselli — Nell'intervallo (ore 18): Bollettino presagi — Notiziario — 18,45-19: Notiziari ed eventuali notizie sportive — 19,30: Notizie sportive — 19,45: Avventure di viaggio — 20,20: Conversazione di Silvio d'Amico: «Ricordi di Angelo Musco» — 20,30: Musica varia — 21: «Lettere d'amore», commedia in 1 atto di L. Chiarelli — 21,40: Gruppo delle canzoni italiane dirette da M. Pavillo — Nell'intervallo: Notiziario — 22,30-23: Notiziario — Musica da ballo — 23,15-23,55: Musica da ballo diretta dal M.o Saferoni.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II

Ore 19: Orch. De Angelis — 20: Giornale radio — 20,20: Conversazione (V. TU) — 20,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o G. Nuti — Nell'intervallo: «Le prime sinfonie di Beethoven» — 22-22,50: Quartetto-Jazz Funaro.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

21: Stagione lirica dell'EIAR: Trasm. delle opere «La Samaritana», di R. Bolice; «San Francesco d'Assisi», di F. Malipiero, e «Il festino», di F. Malipiero; direttore d'orchestra Nino Sanzogno, maestro dei cori A. Consoli — Negli intervalli: Conversazione di G. Marotta - Notiziario — 23: Giornale radio — 23,15-23,55: Musica da ballo.

Vienna: Ore 20,5: «Per tutti i gusti», fantasia di L. Hedlinger — **Bruxelles I**: 21: «La Perle du Dahomey» — **Bruxelles II**: 21: «Il piccolo principe», operetta di W. Kollo — **Radio Parigi**: 21,30: Prosa — **Amburgo**: 20: Orchestra e soli — **Berlino**: 20: Orchestra e baritono — **Monaco di Baviera**: 20: «L'armaiuolo», opera comica di Lortzing — **Droitwich**: 22,45: Musica popolare e leggera.

Oltre 100.000 lire vinte al Lotto coi numeri di un brevetto

Savona, 6 notte.

Un professionista della nostra città, avendo in questi giorni brevettato un apparecchio avvisatore di incidenti stradali, ha voluto giocare al lotto i numeri del certificato rilasciatogli combinando una quaterna per la ruota di Torino. Con l'ultima estrazione la fortuna gli è stata benevola. Il professionista ha incassato una somma che supera le 100 mila lire.

GLI SPORT

AREOPAGO CALCISTICO

Per la Coppa del Mondo

Parigi, 6 notte.

Sotto la presidenza del dottor Bauwens, si è riunita nei locali della Federazione francese di calcio, la Commissione delle regole di giuoco e di arbitraggio, con la partecipazione dell'avv. comm. G. Mauro per l'Italia e dei signori A. Verdyck e H. Delaunay. Tra i vari argomenti posti in discussione vanno segnalati, in primo luogo, quelli relativi al peso della palla e alle dimensioni dei campi di giuoco per gli incontri internazionali. In merito sono state adottate le seguenti decisioni:

1) La Commissione, constatando che le regole di giuoco fissano un certo peso della palla (da 396 a 453 grammi) per gli incontri internazionali, decide di raccomandare alle associazioni nazionali di applicare questo peso e particolarmente negli incontri di prima serie dei loro gironi nazionali.

2) La Commissione ricorda che negli incontri internazionali le dimensioni dei campi di giuoco dovranno essere comprese tra un massimo di 110 m. per 75 e un minimo di 100 metri per 64, e che le associazioni devono strettamente conformarsi a tale disposizione. Onde prevenire ogni infrazione le associazioni nazionali organizzatrici dovranno informare, prima dell'incontro, l'associazione ospite del luogo e delle dimensioni del terreno di giuoco.

La Commissione ha poi discusso varie questioni di indole tecnica in risposta a quesiti formulati da parecchie Federazioni nazionali e al termine della riunione ha espresso il desiderio al Comitato organizzatore della Coppa del Mondo e al Comitato esecutivo affinchè, in conformità delle regole di giuoco, i portieri non possono venire sostituiti negli incontri valevoli per la Coppa.

Il Comitato organizzatore della Coppa del Mondo, infatti, si è poi riunito nei medesimi locali, ma non si è ancora pronunciato nè su questo, nè su altri punti all'ordine del giorno. La riunione continuerà domani e probabilmente soltanto in serata si conosceranno le decisioni prese. Il problema più spinoso che il comitato dovrà risolvere concerne l'ammissione dell'Argentina alla Coppa del Mondo. Com'è noto l'associazione Calcio della Repubblica sud americana aveva chiesto l'iscrizione, a condizione però di intervenire unicamente alla competizione finale. Ora non sembra che tutte le Federazioni, e principalmente l'italiana e l'ungherese, siano disposte ad aderire a tale desiderio.

Per quanto concerne la situazione dei gruppi per la Coppa del Mondo il rapporto del presidente Schricker è stato comunicato in serata alla stampa. Esso stabilisce le singole posizioni nel modo seguente:

Primo gruppo: Germania, Estonia, Finlandia, Svezia. Due finaliste già qualificate: Germania e Svezia. — *Secondo gruppo*: Stato Libero d'Irlanda, Norvegia, Polonia, Jugoslavia. L'incontro eliminatorio Irlanda-Norvegia è stato disputato il 10 ottobre 1937, ad Oslo, e vinto per 3 a 2 dalla Norvegia. L'incontro di ritorno avrà luogo il 7 novembre, a Dublino. L'incontro eliminatorio Polonia-Jugoslavia è stato giuocato il 10 ottobre 1937, a Varsavia, e vinto per 4 a 0 dalla Polonia. L'incontro di ritorno verrà disputato il 3 aprile 1938, ad Agram. Per questo gruppo ci saranno due qualificati: i vincitori delle singole eliminatorie. — *Terzo gruppo*: Egitto-Rumenia. Il primo incontro avrà luogo in dicembre, al Cairo, e quello di ritorno il 1° aprile 1938, in Rumenia. — *Quarto gruppo*: Portogallo-Svizzera. Secondo la decisione della Commissione organizzatrice è stato comunicato alle due associazioni che l'incontro avrà luogo il 22 maggio 1938, a Milano, con il permesso della Federazione italiana. La Federazione portoghese ha presentato nuove proposte a quella svizzera. Al momento attuale i negoziati sono ancora in corso, ma sembra che le due Federazioni si metteranno d'accordo sulla base delle proposte formulate dall'associazione portoghese.

Quinto gruppo: Grecia, Ungheria, Palestina. Nessuna notizia sulle eliminatorie riguardanti questo gruppo è stata finora comunicata. — *Sesto gruppo*: Bulgaria, Cecoslovacchia. L'eliminatoria avrà luogo il 7 novembre 1937, a Sofia. L'incontro di ritorno sarà disputato nell'aprile del 1938, a Praga. — *Settimo gruppo*: Austria, Lettonia, Lituania. L'Austria è finalista. — *Ottavo gruppo*: Belgio Olanda, Lussemburgo. Gli incontri eliminatori sono stati fissati come segue: Olanda-Lussemburgo, a Rotterdam; Lussemburgo-Belgio il 13 marzo 1938, a Lussemburgo; Belgio-Olanda il 3 aprile 1938, ad Anversa. — *Gruppo dell'America del nord*: niente di nuovo. — *Gruppo America centrale*: Columbia, Cuba, Guiana Olandese, Costarica, S. Salvador, Messico. Il consigliere per l'America centrale, Campbell, ha comunicato quanto segue. Un primo torneo eliminatorio tra Columbia, Cuba e Guiana Olandese avrà luogo a Barranquilla; un secondo torneo sarà organizzato a San José di Costarica, tra Costarica, S. Salvador e il vincente del torneo di Barranquilla: il vincente di questo torneo giocherà contro il Messico.

Alla richiesta del signor Campbell di far giuocare il Messico a Parigi contro il vincitore dei due tornei di Barranquilla e di San José, il presidente Schricker ha comunicato che è impossibile procedere, attualmente, a tale modifica ed ha proposto invece al signor Campbell di includere il Messico nel secondo torneo eliminatorio di San José.

Gruppo dell'Asia: Indie Olandesi, Giappone. Data la situazione attuale, è stato impossibile far disputare l'eliminatoria a Sciangai, come aveva proposto il Giappone. Con ogni probabilità l'incontro avrà luogo nel gennaio 1938, a Saigon. Manca tuttavia ancora una conferma definitiva.

Il campionato di calcio

Juventus-Lazio

L'ottava giornata del Campionato di calcio è caratterizzata dal fatto che le squadre di Roma e di Torino si scambiano le visite: mentre i «granata» sono in trasferta nella capitale, la Juventus ospita la Lazio.

Tale ultimo confronto domina in importanza tutti gli altri incontri di Divisione A, in quanto è la Juventus che si trova in testa alla graduatoria e la Lazio è una di quelle squadre che maggiormente insidia tale primato.

Molta curiosità esiste tra gli sportivi torinesi per vedere all'opera questa attuale Lazio che così brillantemente si comporta nel massimo torneo. Gli azzurri, naturalmente, consci della importanza della carta che stanno per giocare, affronteranno i rivali di Torino con la loro migliore formazione; schierando che conta nomi di autentici campioni, prima fra tutti Silvio Piola.

Anche i «bianco-neri» sanno però della non indifferente forza del loro avversario e scendono in campo al gran completo: per l'occasione fa il suo reingresso in squadra anche il guardiano della rete: Amoretti.

Le due unità denunciano un sensibile equilibrio di forze e tale particolare, oltre che dare incertezza al possibile risultato moltiplica nelle due parti le ansie dell'aspettativa.

Rammentiamo che, per disposizione federale, a partire da oggi, e fino a nuovo avviso gli incontri di Campionato avranno inizio alle 14,30.

I biglietti d'ingresso al campo sono in vendita, sino a mezzogiorno di oggi anche presso il nostro Ufficio abbonamenti, nel Salone di via Roma.

Sfortunato tentativo di Eyston

Londra, 6 notte.

Telegrafano da Salt Lake City che Eyston ha avuto oggi un'altra giornata sfortunata durante il tentativo di battere il primato mondiale di velocità col suo «Thunderbolt». Secondo il regolamento di questa prova, la macchina deve compiere due volte il percorso, nello spazio massimo di un'ora dal momento della partenza. La prima prova è stata coronata da successo. Il miglio è stato percorso alla velocità di oltre 313 miglia orarie, cioè più che 503 chilometri all'ora, mentre il primato precedente è di circa 300 miglia all'ora. Senonchè nella seconda prova la frizione della macchina ha cominciato a slittare e il guidatore non ha potuto nemmeno lanciare in pieno il bolide. Il tempo a disposizione per completare la seconda prova non era sufficiente per provvedere alla riparazione, cosicchè Eyston ha dovuto rimandare il tentativo.

Le gare al pallone

La squadra del Dop. Fiat I (Solero-Delpiano) ha battuto ieri allo Sferisterio Edo quella del Dop. Fiat II (Guelli-Tribolato) per 11-7. Oggi alle ore 15 ha luogo una partita al pallone piccolo col bracciale tra Vignale (Nallo-Gay Domenico) e Torino (Ruggierino-Cerrato).

La Genova-Nizza

Bini, Valetti, Camusso Marabelli e Vignoli assenti

Genova, 6 notte.

Nei locali de *Il lavoro*, nel pomeriggio di oggi, hanno avuto luogo le operazioni di punzonatura della VI Genova-Nizza. Esse, però, non sono ancora terminate e saranno riaperte domattina prima della partenza dei corridori che giungeranno durante la notte.

Al momento in cui telefono, circa la metà degli iscritti si è presentata agli ufficiali. Il forte numero di assenti è dovuto, innanzitutto, alle difficoltà burocratiche per l'espatrio, in secondo luogo alle cattive condizioni del tempo che, in questa settimana, hanno impedito gli allenamenti e, infine, le precarie condizioni di salute di alcuni concorrenti. Fra i certamente assenti sono, purtroppo, da notare Bini, Valetti, Camusso, Marabelli e Vignoli.

E' anche incerta la partecipazione di Barral, Cimatti, Generali e Coltur. Tutti i francesi iscritti, invece, si sono presentati regolarmente alla punzonatura: mancano, al contrario, tutti e quattro gli svizzeri, ma si spera che essi giungeranno nella notte.

Il tempo promette per domani una magnifica giornata. I corridori saranno adunati domattina in piazzale Mazzini alle 9 e, in corteo, si porteranno in piazza della Vittoria, dove i corridori francesi deporranno una corona al monumento dei caduti di guerra. Questo omaggio sarà contraccambiato dai corridori italiani al loro arrivo a Nizza.

Le corse a San Siro

Milano, 6 notte.

Premio Sartirana (L. 6000, m. 1600): 1. Tripolino, del prof. Lorenzini (50, Ribardi); 2. Carletta; 3. Sermoneta. 4 lungh., 1 lungh. Tot.: L. 8; accoppiata L. 20,50.

Premio del Ministero Agricoltura e Foreste (L. 8000, m. 3300): 1. Grandino, della Scud. La Tricolore (60, Miglioli); 2. Markevich; 3. Herbert. N. P.: Montague. 2 lungh. e mezzo, corta testa. Tot.: L. 6,50; 5; 6; accoppiata 20,50.

Premio Castello Sforzesco (L. 10.000, m. 1800): 1. Abul, di Nico Castellini (50, Torriani); 2. Gavardo; 3. Bilina. N. P.: Rosia, Tigrone, Arbella. Incoll., [illegible] lungh., una lungh. Tot.: L. 31; 16,50; 10; accoppiata 130.

Premio Asse (L. 6000, m. 1600): 1. Zella, del march. De Bluse (58, Caleffi); 2. Ardora; 3. Canova. N. P.: Mongibello, Sorabba, Lindoro, Griselda. Una Corta incoll., tre quarti di lungh., 3 lungh. Tot.: L. 14,50; 6; 6,50; 10; accoppiata 44.

Premio Felice Scheibler (L. 10.000, m. 2000): 1. Garbino, del prof. Lorenzini (59, Gilinas); 2. Cherley; 3. Decimazione. N. P.: Bravura, San Sebastiano, Bornarolo, Gualfano, Antidium, Fella. Tre lungh., molte lungh., molte lungh. Tot.: L. 22; 6,50; 6,50; 10; accoppiata 14,50.

Premio Padova (L. 10.000, m. 1600): 1. Katrina, del prof. Lorenzini (55, Rimoni); 2. Olea; 3. Marc. N. P.: Nicola da Foligno, Fiorenzuola. Mezza lungh., due lungh., sei lungh. Tot.: L. 35,50; 18; 11; accoppiata 96.

Premio Adamello (L. 6000, m. 2400): 1. Falconetto, del cav. Rumignani (55, Caprioli); 2. Arancio; 3. Nonna. N. P.: Polena. Mezza lungh., due lungh. e mezzo. Tot.: 9; 7,50; 18; accopp. 47.

L'oroscopo

La Luna in dissonanza col Sole, Urano, Saturno e Mercurio preannunzia contrarietà, ostacoli e disappunti. Tuttavia della giornata, astrologicamente [illegible] favorevole, non soffriranno nè l'intuito nè l'immaginazione.

I nati oggi saranno dotati di vasta fantasia e di umore facilmente mutevole. La loro salute sarà alquanto delicata.

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Domenica 7 Novembre 1937 - Anno XVI — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: l'anticiclone russo notevolmente rafforzato interessa tutta l'Europa orientale e centrale spingendosi fino alle Isole britanniche, mentre l'Europa settentrionale è sotto l'influenza della depressione dell'Islanda, e relativamente basse pressioni permangono sulla Europa sud-occidentale e sul Mediterraneo occidentale e orientale. Sull'Italia settentrionale e media si ha pertanto afflusso di masse d'aria continentale relativamente fredde e molto instabili, mentre sulla meridionale affluiscono deboli correnti occidentali d'aria meno fredda ma sempre instabile. Tendenza generale sull'Italia: generalmente piuttosto persistente.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo poco nuvoloso. Venti deboli settentrionali. Temperatura stazionaria. Nebbie sparse in mattinata. Mare Ligure poco mosso.

Echi internazionali dell'accordo di Roma

FORMIDABILE FRONTE di difesa della civiltà

Berlino, 6 notte.

Ognuno festeggia gli anniversari a suo modo: così non soltanto quelli di Valencia hanno a loro modo festeggiato il ventesimo annuale della venuta al mondo del bolscevismo, che ricorre proprio oggi, ma lo hanno anche festeggiato, modestamente come hanno potuto, l'Italia, la Germania ed il Giappone, col Protocollo oggi firmato a Roma.

Il filo rosso

L'importante nuovo strumento diplomatico, per cui l'Italia entra nell'accordo anti-comintern un anno fa concluso fra la Germania e il Giappone, non è da considerarsi da questa stampa soltanto come un puro atto formale — il quale certamente, per quanto riguarda la posizione ideale della potenza antibolscevica per eccellenza e per definizione non fa che sanzionare una situazione di fatto per natura già preesistente — ma anche come un fondamentale atto politico di valore mondiale, il quale, chiudendo un anello diplomatico intercontinentale, stringe e fonda, definitivamente, un fronte di lotta, destinato a dire infaticabilmente la parola definitiva nella difesa contro il pericolo per il quale tutta la civiltà mondiale sembra vacillare scossa dalle sue fondamenta. Il mondo tutto freme di crisi e di inquietudini diverse, dall'Estremo Oriente all'Estremo Occidente: ma in questa diversità, se vi si guarda a fondo, è facile scoprire un filo comune che unisce la Cina alla Spagna: ed è il filo rosso [illegible] della propaganda e della agitazione comunista. Da qui la importanza e la portata corrispettiva della saldatura dell'anello di difesa che, aperto l'anno scorso fra il Giappone e la Germania, non poteva sortire tutta intera la sua efficacia e la sua significazione se non nel Mezzogiorno mediterraneo, dove, oggi come nei secoli, tutte le partite della civiltà si risolvono.

La cosa dunque che per prima va rilevata e che i giornali tedeschi di fatto per prima rilevano, è, [illegible], questa: che l'adesione o entrata dell'Italia nell'accordo anti-comintern tedesco-giapponese è una adesione « originaria » — come ha cura di stabilire uno speciale articolo del Protocollo odierno, che la stampa tedesca unanimemente rileva — una entrata di chi sia già dentro fino dapprincipio, e la cui presenza oggi soltanto formalmente si annuncia.

Le intese di Berchtesgaden

Basta per convincersi di questa realtà ricordare un fatto semplicissimo: che cioè l'asse Roma-Berlino, il quale si pose fin dapprincipio sulla piattaforma antibolscevica, è di un mese più anziano dello stesso accordo anti-comintern tedesco-nipponico, e che, insomma, tutta la politica di difesa europea di cui oggi il Protocollo di Roma salda il fondamentale anello mondiale e intercontinentale, è cominciata da quelle intese di Berchtesgaden che diedero il segnale e furono la prima costituzione internazionale di una riscossa e ripresa europea. A buon diritto dunque, per la circostanza di oggi, una agenzia ufficiosa del Reich, la « Corrispondenza Politico Diplomatica » richiama le intese di Berchtesgaden, dicendo come appunto esse già rappresentassero in fatto quello che oggi è soltanto formalmente protocollato, e lo rappresentavano già preventivamente e per natura e definizione.

« Di fronte ai gravi pericoli — giova qui richiamare le parole con cui a Monaco, subito dopo l'incontro di Berchtesgaden il Ministro Ciano affermava la necessità della difesa antibolscevica, richiamandosi alla comune origine e natura antibolscevica così del fascismo come del nazionalsocialismo — di fronte ai gravi pericoli che minacciano la struttura sociale dell'Europa, il Führer ed il barone Von Neurath da una parte e io dall'altra abbiamo recato la ferma determinazione del popolo tedesco e del popolo italiano di difendere con tutte le forze il patrimonio sociale della civiltà europea, nelle grandi istituzioni famigliari e nazionali su cui esso si fonda ».

Erano parole fondamentali e costitutive. In questo ordine stesso di idee in fine, nel giusto e lodevole intento di delineare meglio ed a fondo la posizione primaria e fattiva dell'Italia in questa lotta, la medesima ufficiosa agenzia ha cura di ricordare il fatto fondamentale, il quale vale più di ogni altro, cioè, in quest'anno decorso da quei fondamentali incontri a questa parte, nel quale la aggressività della propaganda comunista si è manifestata in tutta la sua violenza e insidia, è esplosa in tutta la sua gravità nella crisi spagnola, l'Italia, all'infuori di ogni accordo internazionale ha pagato il suo contributo di sangue alla lotta con l'« eroismo di quei suoi volontari — scrive la agenzia — che nel suo interesse del mantenimento e della difesa della civiltà europea nel Mare Mediterraneo, sono stati pronti a dare la vita ».

Grido di raccolta

Il carattere fondamentale del Fronte anti-comunista che si salda oggi nel suo originale anello, che viene rilevato dai giornali, è — a prescindere dalla affermazione che è stata anche ufficialmente e sufficientemente rilevata, che esso non si rivolge contro nessuno Stato ma soltanto contro un movimento ed una propaganda, a cui oppone la naturale difesa — è quello che corrisponde all'articolo 2 dell'accordo, per cui esso è aperto a tutti gli altri Stati che vogliono farne parte, o che, minacciati dal medesimo pericolo, vogliano applicarne le misure. E' questo l'aspetto che ne riassume, secondo i giornali, la portata mondiale; questo grido di raccolta al quale non potrà a meno di essere sentito e di costituire — come già ha detto l'ambasciatore Von Ribbentrop — l'« alt » alla marcia devastatrice della propaganda del Comintern.

« Già fin da ora del resto — così scrive ad esempio la *Nachtausgabe* — i tre Stati non sono soli: la Polonia, la Svizzera, il Brasile, il Portogallo, la Romania, l'Ungheria e persino gli stessi Stati dell'Islam confinanti con la Unione sovietica sono tutti i giorni costretti a moltiplicare le difese contro l'azione di penetrazione e di propaganda del bolscevismo. Le opinioni pubbliche e gli uomini di Stato di questi Paesi non potranno a meno di salutare con soddisfazione la costituzione del formidabile Fronte delle tre Potenze anti-bolsceviche ».

Lo stesso giornale nota come del resto questo Fronte, che nei Paesi diplomatici non mancherà di essere fatto segno alle malignazioni ed alle interpretazioni più interessate e calunniose, non è se non una risposta a quel « Fronte popolare » che è anch'esso qualche cosa di internazionale e di statale, perchè forma niente meno i governi, portando fino alla direzione degli Stati il cavallo di Troia di Mosca.

Anche il *Berliner Tageblatt* rileva come in Svizzera, nel Brasile, nel Portogallo ed in altri Paesi la definitiva costituzione di questo fronte di difesa non potrà a meno di avere una eco grandissima: la piena costituzione del Fronte anti-Comintern non potrà a meno di costituire la sveglia per tutti, la « diana di Roma » dice il giornale.

Fronte aperto a tutti

Prevenendo ancora le maligne interpretazioni estere che non mancheranno di attaccare il fronte anti-comintern con l'accusa di volere costituire un fronte dei rivoluzionari e dei malcontenti, contro i *beati possidentes* che dispongono di tutti i beni della terra, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice che l'accusa cade appunto davanti al fatto che il fronte è aperto a tutti, anche ai *beati possidentes* i quali vogliano entrarvi e, anzi, tanto più si hanno beni da difendere, beni culturali, civili, economici, morali e di ogni genere, tanto più si è indicati ad entrare nel fronte della difesa contro la distruzione di tutti quei beni. Il giornale stesso previene poi l'accusa di bellicosità delle tre Potenze autoritarie collegate e mascheranti la loro aggressività sotto la maschera della difesa antibolscevica. Si fa, per questo riguardo, da questo giornale, come da altri, rilevare, come un elemento confutativo di quell'accusa, il fatto intenzionale che il Führer abbia questa volta come la volta precedente, delegato a firmare questo atto il signor von Ribbentrop, che è ambasciatore a Londra e che firmò già a nome del Führer quell'accordo navale con Londra che, per l'Inghilterra, non può a meno di essere la più eloquente e indubitabile prova della buona volontà di pace della Germania. La già citata *Deutsche Allgemeine Zeitung* conclude il suo articolo dicendo che la firma dell'Italia, che fu la prima a debellare nel suo seno il comunismo e che poi ha inviato i suoi volontari in Spagna a « cadere » — come Mussolini disse a Campo di Maggio — per la difesa della civiltà contro il bolscevismo », rappresenta il suggello della politica di difesa antibolscevica dell'Europa:

« Comincia con ciò una nuova fase della lotta anticomunista la quale è stata ben caratterizzata dall'ambasciatore von Ribbentrop quando ha detto che darà l'« alt » alla marcia del bolscevismo nel mondo ».

E la *Boersen Zeitung* documenta lo spirito di pace a cui l'accordo è ispirato ricordando le parole di Mussolini allo Stadio romano, sul significato della parola pace, quando essa è pronunciata da uomini che sono pronti a morire, che, cioè, affinchè questa parola significhi una cosa durevole e feconda, bisogna che il comunismo sia eliminato dall'Europa.

Giuseppe Piazza.

A Londra si cerca di capire...

Londra, 6 notte.

Se Esopo risuscitasse e se gli capitasse di leggere quello che scriveva ieri un giornale inglese, farebbe pubblicare immediatamente un'edizione corretta delle sue favole sostituendo quella della volpe e dell'uva. A Londra la notizia della firma del patto anti-Comintern non è piaciuta: in questa capitale l'avvenimento era previsto o, per dir meglio, hanno indovinato quei giornali che fin da ieri mattina avevano cominciato a strologare sul viaggio di von Ribbentrop a Roma. E un commentatore — il quale può ringraziare Dio che Esopo non rinasce — scriveva che all'Inghilterra la cosa « non avrebbe fatto nè caldo nè freddo ».

Grande rilievo di stampa

Ecco invece che tutti i giornali hanno pubblicato la notizia della firma del protocollo con titoli a piena pagina aggiungendo, via via che maggiori particolari giungevano da Roma, il testo del documento e di quello firmato a Berlino fra Germania e Giappone il 25 novembre '36, una dichiarazione del conte Ciano ai giornalisti britannici, i primi commenti di Roma e Berlino e anche fotografie del Ministro italiano e dei due ambasciatori mentre apponevano la firma allo strumento diplomatico.

Le parole con le quali il conte Ciano ha detto che il patto non è diretto contro alcuno, che il protocollo è posto al servizio della pace e della civiltà che il Fascismo intende difendere contro qualsiasi minaccia, vengono pubblicate con molto rilievo. Soltanto uno dei giornali della sera, il conservatore *Evening Standard*, dedica agli avvenimenti il suo proprio editoriale nel quale dopo aver posto ai lettori una triplice domanda — « cosa significa questo patto? Che fondamenti reali possiede? Da esso che presagi si possono trarre per il mondo? » — esamina il testo dello strumento firmato a Roma e dopo aver completato riferendo i punti principali del protocollo di Berlino continua:

« Originariamente il patto era un accordo di polizia e un episodio della guerra ideologica contro il comunismo. Come tale non conteneva alcuna minaccia per le democrazie occidentali che sono certamente capaci di badare ai fatti propri in quanto si tratta di imbrigliare le attività comuniste. I termini di tale patto avevano così pochi fondamenti in quelle che sono le usuali basi politiche, che tutti sospettavano esserci dietro ad esso delle clausole militari. Tokio e Berlino smentirono e il ministro degli esteri tedesco assicurò specificatamente il governo di Nanchino che la Cina non aveva nulla da temere. E ora che nel patto è entrata anche l'Italia quei sospetti si riacutizzano... ».

Fin qui il discorso, per inglese che sia, fila: si potrebbe tutt'al più ricordare allo scrittore dell'*Evening Standard* il motto pronunciato da quel predecessore del mio re contro coloro che sospettavano il male dove male non c'era. Ma quegli era un gran cavaliere, mentre oggigiorno è difficile persuadersi che l'articolista dell'*Evening Standard* abbia idea del luogo dove lo spirito cavalleresco sia andato a star di casa. Ma cavalleria a parte, l'articolo che abbiamo sott'occhio a un certo momento comincia a non camminare più su alcuna via logica.

Logica a zig zag

Dice che si può essere certi che tre grandi potenze non mettono in atto uno strumento diplomatico per puro divertimento.

« E' altrettanto chiaro — dice l'articolo contraddicendo quello che aveva detto un momento prima circa la riacutizzazione dei sospetti — che il patto ha un certo valore morale nella sua espressione in materia dottrinaria e che sul terreno pratico e immediato esso offre a ciascuno dei tre firmatari la garanzia dell'appoggio diplomatico degli altri due: l'Italia a Bruxelles può essere utile al Giappone; la Germania si schiera dietro l'Italia circa la Spagna: se la Russia si innervosisse contro il Giappone, la Germania avrà, a oriente, mezzo avversario invece di uno ».

E fin qui... Ma nel periodo immediatamente successivo salta fuori la storia del contrasto d'interessi: la Germania non può mantenersi calma di fronte all'espansione del Giappone in Cina, il Giappone non vuole immischiarsi negli affari d'Europa...

Ci siamo: si sono irritati perchè c'è l'asse e perchè esso ha dimostrato di funzionare alla perfezione nonostante tutti i tentativi di intaccarne la saldezza. Non c'è da meravigliarsi se si irritano fino a scrivere corbellerie madornali quando la luce della politica promanata da Roma attira altre fresche energie nella lotta in difesa della pace e della civiltà.

Il *Sunday Times* pubblicherà domattina nel posto di maggiore evidenza (dove si vede proprio che l'avvenimento di Roma non interessa niente!) la notizia della firma del patto accompagnata da una nota del suo informatore diplomatico che dice:

« Le circostanze che hanno accompagnato la firma del nuovo patto anticomunista hanno dato origine a Londra a interpretazioni opposte. C'è chi dice che non si tratta d'altro che di uno « spaventapasseri », e si assicura che il governo di Londra non è stato tenuto al corrente dei particolari delle trattative per il patto, e nei circoli tedeschi si smentisce che esso contenga clausole militari.

« D'altra parte, gli osservatori pretendono che dietro o dentro l'accordo ci sia qualche cosa... ».

E qui l'informatore, evidentemente poco informato, mette tre interrogativi, ai quali risponde dicendo che ad essi non si potrà rispondere finchè non si abbiano maggiori particolari.

Non occorre dire che anche lo scrittore del *Sunday Times* finisce spiegando come la Germania, [illegible] la comune inimicizia sovietica, abbia importanti interessi in Cina... Ma più prudente del collega dell'*Evening Standard*, non giunge alla conclusione cui giunge quest'ultimo, conclusione che vale la pena di riportare integralmente:

« La Russia, che più di ogni altro ha da temere da questo accordo ideologico (prima, l'accordo era qualche cosa d'altro ma l'articolo è stato scritto il sabato sera e allora si spiega...) finge di considerare la Gran Bretagna come la Potenza più direttamente minacciata. Questa sollecitudine moscovita non convincerà; il pubblico britannico presterà più attenzione agli interessi divergenti che limiteranno la portata del patto piuttosto che agli immediati vantaggi che ne hanno i partecipanti ».

Leo Rea

Preoccupazioni negli Stati Uniti

Washington, 6 notte.

La notizia della firma dell'accordo anticomunista italo-tedesco-nipponico non ha avuto buona accoglienza al Dipartimento di Stato, dove si è d'avviso che esso sia atto ad aggravare, anzichè a migliorare, la tensione mondiale. Si subordina però, negli ambienti responsabili, un giudizio più preciso al ricevimento del testo ufficiale dell'accordo e ad un loro più maturo esame. Gli stessi dirigenti del Dipartimento di Stato, però, non mancano di rilevare fin da ora che l'avvenimento romano odierno costituisce un rafforzamento ulteriore della posizione internazionale delle principali Potenze autoritarie singolarmente e collettivamente [illegible]. Essi poi non escludono che l'accordo romano possa influire sulla conferenza di Bruxelles, nel senso di aumentare le difficoltà con le quali essa è alle prese, perchè, si pensa qui, il Giappone potrebbe essere indotto ad irrigidire ulteriormente il suo atteggiamento e l'accordo potrebbe dare all'Italia maggiori possibilità di appoggio attivo all'atteggiamento del Giappone nei riguardi della conferenza.

Per completare la reazione degli ambienti ufficiali americani occorre aggiungere che non pochi sono coloro che temono che l'accordo anticomunista sia il preludio di una più ampia collaborazione delle tre Potenze firmatarie in altri campi. In rapporto a ciò qui si parte dalla premessa che il comunismo sia internazionalmente una forza di assai minore importanza dal punto di vista internazionale delle ragioni espansionistiche degli Stati [illegible]. Comunque sia, è [illegible] l'ammissione che la posizione diplomatica dei firmatari dell'accordo di Roma è oggi rafforzata. E se ne deduce negli ambienti politici che gli Stati Uniti accentreranno l'orientamento verso una più intima collaborazione con altre Potenze, soprattutto l'Inghilterra, con particolare riguardo al Pacifico. Una preoccupazione più immediata negli ambienti ufficiali è che al nuovo accordo anticomunista tripartito possano aderire anche repubbliche sud-americane o, quanto meno, che esso possa influire sulla loro politica estera, nel senso di orientarle sempre più verso le Potenze firmatarie dell'accordo odierno di Roma. In proposito, si ricorda che Roosevelt e Cordell Hull in recenti occasioni non hanno nascosto le loro preoccupazioni per la diffusione di concezioni autoritarie di stato in paesi vicini agli Stati Uniti.

(United Press).

Prime impressioni francesi

Parigi, 6 notte.

I giornali della sera pubblicano diffusi telegrammi sulla firma del patto italo-tedesco-nipponico di cui le agenzie hanno trasmesso il testo integrale insieme a quelli dell'accordo contro l'internazionale comunista e del protocollo supplementare ai quali Roma ha aderito. Dei commenti che la stampa parigina dedicherà domani a questo evento, la cui importanza veniva oggi messa unanimemente in rilievo, sarà possibile farsi un'idea delle reazioni di questi ambienti. Per il momento non si ha, sulla portata attribuita a questo patto, che la breve indicazione datane dal corrispondente romano del *Petit Parisien*, il quale, dopo aver ampiamente citato il commento di un giornale ufficioso romano, scrive che le spiegazioni ufficiose a proposito di questo nuovo strumento riprendono e sviluppano il tema del ramoscello di ulivo che spunta da una foresta di baionette.

Da parte sua il *Temps* nel suo editoriale dedicato alla politica della Germania scrive:

« L'estensione all'Italia del patto tedesco-nipponico contro il comunismo non è una sorpresa. Esso entra nell'ordine dello sviluppo della politica delle due grandi Potenze autoritarie e del Giappone al punto in cui questa politica è attualmente ed è appunto per questo che si annette qualche importanza alle voci relative ad una eventuale mediazione tedesca in Estremo Oriente. Queste voci sono smentite a Berlino, a Roma e a Tokio, nonchè in seno alla delegazione cinese alla Conferenza di Bruxelles; ma l'organo repubblicano osserva che il tono delle smentite non è lo stesso nelle tre capitali cosicchè sembra si voglia riservare l'avvenire ».

IL DOTT. LEY E L'ON. CIANETTI A NAPOLI CON GLI OPERAI TEDESCHI (Telefoto).

IN SPAGNA

48 aeroplani rossi abbattuti in un mese

Hendaye, 6 notte.

Si ha da Salamanca che nel corso del mese di ottobre sono stati abbattuti sui diversi fronti quarantotto aeroplani rossi. Sul fronte di Madrid le truppe di Miaja hanno sferrato un attacco nel settore di Aravaca, ma sono state energicamente respinte ed hanno riportato serie perdite. Particolarmente efficace è stato il tiro dei mitraglieri nazionali.

Il Governo nazionale spagnuolo ha appreso da fonte sicura che sull'aerodromo rosso di Figueras, a ventiquattro chilometri dalla frontiera francese, si trovano tre aeroplani camuffati recanti gli emblemi dell'aviazione nazionale. I rossi starebbero preparando un attacco contro la zona di frontiera francese per farne, poi, ricadere la responsabilità contro le forze di Franco.

Perchè il governo rosso si è trasferito a Barcellona

Maggiori possibilità di fuga

Parigi, 6 notte.

Il « Jour » riceve da Hendaye che il trasferimento del governo repubblicano spagnuolo da Valencia a Barcellona è stato motivato da due ragioni. La prima è il timore della resa al generale Franco della Catalogna indipendente e stanca dei disordini. Il presidente Companys aveva infatti presentato le sue dimissioni preferendo lasciare ad altri la responsabilità di una capitolazione. La seconda ragione è la prossimità della frontiera francese che offre la possibilità di una fuga rapida per gli uomini politici responsabili di tutto il sangue versato in questi ultimi 18 mesi.

Durante l'ultimo consiglio dei ministri riunito a Valencia lo scorso mese il signor Prieto, ministro della difesa nazionale, interrogato alla fine della riunione da un giornalista che gli aveva chiesto quante persone fossero al governo, rispose: « Quattordici. Troppe per un solo aeroplano! ». E' da quel momento che si pensò di trasferire il Governo a Barcellona da dove una rapida fuga verso la frontiera offre maggiori probabilità di riuscita ».

Barcellona infestata dagli agenti di Mosca

Ginevra, 6 notte.

La *Gazette de Lausanne* dedica questa sera un importante articolo alla questione della responsabilità sovietica nel conflitto spagnuolo. L'autorevole quotidiano elvetico mette in rilievo come la inchiesta che sta per essere svolta in Ispagna a cura del Comitato di non intervento servirà a mettere in chiaro come il fatto di avere parlato di intervento italo-tedesco nel conflitto spagnuolo abbia costituito un grande malinteso.

« Mai si è voluto parlare dell'intervento della Russia sovietica e della Francia del Fronte popolare. Ora occorre tener presente che durante l'inverno 1936-37 dei volontari francesi sono corsi in massa ad arruolarsi sotto le bandiere dei governativi spagnuoli. La stampa socialista francese, che ha tanto insistito sull'azione svolta dall'Italia e dalla Germania, si guarda bene dal mettere in rilievo la responsabilità di quelli che hanno cominciato a fornire gli aiuti alla Spagna. La responsabilità in questo caso incorre ai Sovieti, a questa maledetta impresa internazionale per la rivoluzione universale, che ha cercato con il conflitto spagnuolo di mettere sottosopra l'Europa. Se è vero che i russi hanno inviato nella penisola iberica relativamente pochi uomini, è stabilito che essi hanno inviato in ogni caso gli agenti e precisamente i primi agenti che hanno largamente contribuito allo scoppio dell'attuale rivoluzione. Attualmente anche Barcellona è infestata di uomini di fiducia dei Sovieti. Se i Sovieti non avessero fomentato la rivoluzione spagnuola, essa non sarebbe mai scoppiata ».

La giornata di Irimescu a Ciampino e Montecelio ed al Centro di Guidonia

Roma, 6 notte.

La mattinata odierna è stata interamente dedicata dal Ministro della Marina e dell'aria romeno S. E. Irimescu, alla visita dei campi di aviazione di Ciampino e di Montecelio e del Centro sperimentale di Guidonia. A Ciampino, egli è giunto alle ore 9 accompagnato dal Ministro di Romania presso il Quirinale, dall'addetto aeronautico presso la legazione romena, dai membri della missione, che lo accompagna in Italia, e dalle altre personalità del suo seguito. Erano ad attenderlo all'ingresso del campo, il Sottosegretario di Stato, gen. Valle, il comandante della terza zona, gen. Lombardo, e numerosi ufficiali generali e superiori dell'Arma aerea.

Accolto dagli onori militari, resi da un plotone schierato di allievi, il Ministro romeno si è inoltrato, con il gen. Valle e con le altre autorità sul campo ove si attendevano, in una lunga, rigida linea, apparecchi d'assalto e da caccia. Minuziosa ed attenta è stata la visita di S. E. Irimescu, che si è a lungo indugiato ad esaminare la struttura e le singole parti delle specialità schierate sul campo. Subito dopo si levavano a volo due squadriglie per compiere una esercitazione di bombardamento. Nel mezzo del campo, una breve, bassa tenda, rappresentava il bersaglio. Con volo radente, gli apparecchi sono passati e ripassati velocissimi, sulla zona scelta per la esercitazione, lanciando il loro carico, che ha raggiunto, con assoluta precisione, il bersaglio.

Al termine dell'esercitazione che il Ministro ha seguito con viva attenzione, S. E. Irimescu, accompagnato dal gen. Valle e dalle personalità del seguito è salito a bordo di un quadrimotore dell'*Ala Littoria*, sul quale è partito per Guidonia. Ma prima di raggiungere questa località, l'apparecchio ha fatto un ampio e vasto giro su tutta la campagna che si stende da Roma ai colli Albani e dal mare ai monti Lepini, sorvolando così Aprilia, Littoria, Sabaudia, Pontinia e i Castelli Romani per piegare poi verso i colli Tiburtini e discendere sul campo di Montecelio. Quivi il Ministro romeno ha visitato uno per uno i numerosi aeroplani da bombardamento, da caccia e da ricognizione allineati sul campo, soffermandosi particolarmente dinanzi a quegli apparecchi con i quali l'Italia ha ottenuto alcuni dei suoi più gloriosi primati aerei.

Dal campo, l'illustre ospite è passato al centro sperimentale di Guidonia, dove, guidato dal comandante del centro stesso, generale Ferrari, si è intrattenuto a lungo ad osservare i singoli potenti impianti che fanno di questa istituzione aeronautica un esempio di organizzazione scientifica e tecnica.

Salvati da asfissia dall'allarme di una casigliana

Firenze, 6 notte.

Esalazioni di gas sono sfuggite la scorsa notte da una tubatura difettosa in via Giuseppe Montemaggi 51. Una inquilina, svegliatasi di soprassalto, ha avvertito odore di gas e alzatasi ha dato l'allarme agli inquilini. Sei persone, però, hanno dovuto essere ricoverate nell'ospedale, ove non versano tuttavia in condizioni gravi. E' stata aperta un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente. Intanto i casigliani sono molto riconoscenti alla inquilina che ha dato il provvidenziale allarme, senza di che probabilmente le cose sarebbero andate peggio.

Due operai fulminati per una pianta caduta sui fili

Verrès, 6 notte.

Gli operai Paolo Challancin, di 24 anni, e Arturo Vaser, di 22 anni, addetti all'abbattimento di piante a Mongiove, facevano tranquillamente il proprio lavoro, quando una grossa pianta si abbatteva sui fili per il trasporto della energia elettrica ad alta tensione. I due, ignari del grave pericolo, cercavano di liberare la linea elettrica dalla pianta, ma, data l'umidità del terreno e della pianta, una tremenda scarica li colpiva, fulminandoli e gettandoli lontano parecchi metri. I soccorsi di due medici furono vani.

Il « Foglio di disposizioni »

Il « Saluto al Duce »

Roma, 6 notte.

Un *Foglio di Disposizioni* del Segretario del Partito reca tra l'altro:

« Il « Saluto al Duce » può essere dato soltanto dai gerarchi del P.N.F. Poichè il più elevato in grado fra i gerarchi del P.N.F. nella provincia è il Segretario Federale, spetta esclusivamente a lui, o al gerarca che ne fa le veci, dare il « Saluto al Duce ». Ogni altra interpretazione è assolutamente arbitraria ».

Più di 180 milioni erogati per premi demografici

Roma, 6 notte.

Durante il bimestre settembre-ottobre del corrente anno sono stati corrisposti N. 1.236 premi di nuzialità e N. 5789 premi di natalità per i rispettivi importi di L. 3.034.605 e di L. 7.080.480.

Con tali erogazioni l'importo complessivo dei premi demografici dal 1.o marzo XIII, data di inizio della concessione, al 31 ottobre XVI raggiunge la somma di L. 172.978.036 costituita da numero 21.093 premi di nuzialità per lire 52.408.746 e da num. 95.428 premi di natalità per lire 120.569.190.

Dal 1.o gennaio XV al 31 ottobre XVI sono stati erogati inoltre a favore di altre categorie, numero 11.290 premi per parti multipli per il complessivo importo di L. 7.444.565.

S. E. Alfieri ad una riunione in onore di uno scrittore cileno

Roma, 6 notte.

Stasera alle 18, con l'intervento del Ministro della Cultura popolare, il Centro italo-americano ha tenuto una riunione in onore dello scrittore cileno Edgardo Garrido Merino, vincitore del « Premio Roma ». Alla riunione sono intervenuti l'Ambasciatore del Cile presso il Quirinale, l'Ambasciatore dell'Argentina, i rappresentanti diplomatici del Brasile, del Venezuela e dell'Honduras, l'Ambasciatore del Cile presso il Vaticano.

L'on. Asquini, presidente del Centro, illustrata l'opera letteraria e politica del Merino, ha posto in rilievo le affinità di natura, cultura e storia che legano l'Italia e il Cile, rendendo omaggio al presidente della Repubblica cilena Alessandri, cui molto si deve se in recenti eventi politici le azioni del Cile e dell'Italia si sono incontrate in comunanza di direttive. Infine, Edgardo Garrido Merino ha pronunziato un elevato discorso sullo spirito latino della cultura cilena.

Il crollo di una vecchia casa

Il padre si salva con tre figli, la madre perisce col quarto figlio

Padova, 6 notte.

La notte scorsa, a Santa Margherita d'Adige, e precisamente in località Boschetto, una modesta famiglia di operai, composta dei genitori e di quattro figli, è stata svegliata da un improvviso fragore: parte della casa, un vecchio fabbricato mezzo diroccato, crollava. Romolo Bernardi, il capo della famiglia, riusciva con tre figlioletti a porsi in salvo, mentre la moglie, certa Broggian, col figlio Mario, rimaneva sepolta sotto le macerie.

Sul posto si sono subito portati autorità, carabinieri e volenterosi e dopo un faticoso lavoro le due misere vittime sono state estratte dalle macerie.

Una tromba marina al largo di Pietra Ligure

Savona, 6 notte.

Al largo della spiaggia di Pietra Ligure è stata osservata una tromba marina, durata mezz'ora. I presenti dalla spiaggia hanno potuto vedere distintamente la vorticosa aspirazione e il risucchio dell'acqua, ammirando un fenomeno eccezionale per la sua mole. Non si sa ove la tromba marina sia andata a scaricarsi.

L'Alessandria-Ovada riattivata

Alessandria, 6 notte.

Squadre di operai hanno lavorato intensamente a riattivare la linea ferroviaria Alessandria-Ovada, rimasta interrotta per oltre 300 metri dalle recenti alluvioni in territorio di Castellazzo Bormida. La linea è stata sistemata e riaperta al consueto traffico.

Anelli per centomila lire rubati in Tribunale

Napoli, 6 notte.

Mentre era in un'aula del Tribunale, nello scorso mese di marzo il gioielliere Eugenio Grimaldi veniva avvicinato da una graziosa fanciulla, la quale riuscì a distrarlo, favorendo l'opera ladresca di un suo amico, Domenico Lami, che riusciva a derubare il Grimaldi di un involto contenente 24 anelli per il valore di oltre 100 mila lire. Il furto, subito denunciato, provocò le ricerche della polizia, ma ogni indagine rimase inutile. Oggi soltanto sono stati tratti in arresto il Lami, la sua amante Vincenzina Feliciani e i ricettatori della refurtiva Pasquale Tanza e Ciro Fusco.

Un infuso di papavero che cagiona la morte

Aosta, 6 notte.

La valligiana [illegible] Carlin era da qualche tempo afflitta da una forte nevralgia, e per conciliare il sonno si preparava e beveva una forte dose di infuso di fiori di papavero. L'indomani i famigliari la trovavano inanimata a letto, e richiesto il medico comunale, questi purtroppo constatava la morte della poveretta, avvenuta durante il sonno, sotto l'influenza della forte dose di narcotico ingerito.

I numerosi raggiri di un falso soldato in licenza

Desio, 6 notte.

Da alcune settimane, nella zona di Meda, un tale spacciandosi per militare in licenza, visitava le famiglie di soldati sotto le armi e con abili raggiri riusciva a farsi consegnare somme in denaro, assicurando che al suo rientro dalla licenza le avrebbe consegnate ai commilitoni interessati. I suoi modi e la sua insistenza misero però in guardia i carabinieri, che, accortisi di avere a che fare con un emerito truffatore, lo arrestavano mentre stava portando a termine l'ennesima impresa truffaldina. L'arrestato, Grassi Antonio, di Luigi, d'anni 24, abitante a Castelletto di Senago, ha confessato ed è stato passato alle nostre carceri.

Un pericoloso truffatore arrestato a Roma

Roma, 6 notte.

Da vari anni era nota alla questura, in seguito alle molte denunce pervenute, l'attività criminosa di tale Oddone Furia di 30 anni. Costui era colpito da ben sette mandati di cattura per truffe, appropriazioni indebite e insolvenza fraudolenta, reati consumati antecedentemente all'anno 1931. Pertanto egli era stato condannato e doveva scontare una pena complessiva di dieci anni, cinque mesi e dieci giorni di reclusione. Ma il Furia, con straordinaria abilità, era sempre riuscito a sfuggire ad ogni ricerca della polizia, anche perchè sin da quell'epoca si era attribuito le false generalità del rag. Silvio Torti di 33 anni, un distinto professionista lecchese qui residente. Con tale mezzo il Furia aveva potuto procurarsi alcuni documenti di identificazione ed era giunto persino a contrarre matrimonio con una signorina dell'Italia meridionale.

La Squadra mobile della questura di Roma, dopo attivissime indagini è riuscita finalmente a scovarlo e a trarlo in arresto.

Ricevitore postale derubato da tre figuri mascherati

Verona, 6 notte.

Il ricevitore postale di Soave, Zalivani Rodolfo, di anni 35, questa mattina stava per aprire l'ufficio, quando veniva fermato da tre figuri mascherati i quali, sotto minaccia di sparare si facevano consegnare una borsa con 17.500 lire in danaro e 13.000 lire di marche da bollo. Poi i delinquenti si dileguavano, salendo a bordo di un'automobile, fuggendo. Le autorità hanno iniziato pronte indagini.

Mercato dei cotoni

New York, 6 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. calma; Middling 7,88. Futuri: tend. sost. sostenuta; tendenza chius. calma. '37: novembre 7,70, dicembre 7,70; '38: gennaio 7,68, febbraio 7,71, marzo 7,73, aprile 7,77, maggio 7,81, giugno 7,82, luglio 7,86, agosto 7,87, settembre 7,91, ottobre 7,94.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA